

La Fira d' S. Pir

I DENTI

Denti??! Sicuro. Abbiamo parlato del Gesto, degli Occhiali e de' Baffi, non potremo parlare dei denti? Ma intendiamoci bene, io non voglio parlare dei denti nel senso materiale fisico, nè della loro missione umanitaria che è quella di affrontare e rompere il cibo per risparmiare allo stomaco una fatica insopportabile: sotto questo aspetto ne parlano già abbastanza i dentisti, i quali dicono che i denti « sono la macina dello stomaco », che: « Digestio prima fit in ore », che: « Un uomo (e anche una donna) senza denti è un morto che cammina », ecc., così lascio parlare i dentisti anche dei dolori fisici che arrecano alla misera umanità, appunto perchè essi (quando possono) ne apprestano i rimedii, o cavandoli o curandoli come quel tale, che li curò così bene al suo cliente, che dopo glie li cavò tutti... per mostrarglieli, affinchè si persuadesse della finezza e della perfezione della cura ad essi prodigata. E si capisce, e si spiega nei dentisti la padronanza che hanno delle nostre bocche, appunto perchè, mangiando essi colla bocca... degli altri, ne hanno e ne devono avere tutto il dominio, fino ad obbligarvi a stare (distesi in una poltrona) a bocca aperta finchè ad essi pare e piace, e delle volte anche più dopo, che all'atto stesso dell'operazione. E lascio dire anche ai dentisti che la pulizia dei denti è la salute della persona, che specie le donne, che (*pardon*) hanno tanta facilità di eloquio, devono curarla se non vogliono allontanare i loro interlocutori; lascio dire ad essi che spesso la fortuna di tanti si deve solo ad una bella fila di denti bianchi, come avvenne precisamente a quel tale, che, quantunque brutto, antipatico e credo difettoso, ottenne un posto lucrosissimo, appunto perchè unica condizione per conquistarlo era quella di possedere una bella dentatura. Nè parlerò del dolore che vi fanno quando spuntano e quando ve li strappano, checchè ne dicano quelli che li cavano a suon di concerto, o quelli che vi garantiscono l'estrazione senza dolore, perchè: « Non vi è maggior dolore che farsi cavare i denti senza dolore (si pagano cinque lire!) ».

Io parlerò solo dei denti in senso morale, e quindi delle gioie e delle tribolazioni che moralmente vi arrecano, e del significato che hanno i denti in senso figurato e metaforico.

E comincerò subito col dirvi che una delle consolazioni i denti ve la danno allorchè da piccoli ve li cavate per metterli sotto al camino ed offrirli alla vecchia, che in contraccambio vi regala le chicche. Oh! con che piacere allora si levano i denti! Ve ne augurereste, invece di trentadue, trecentosessantacinque, per averne almeno uno al giorno da cavarvi. Io almeno so che ci prendevo tanto gusto, che spesse volte la mia povera mamma mi sorprese, mentre stavo stuzzicandoli e tormentandoli per farli tentennare. Ma purtroppo questa illusione della vecchia dura poco, ed ecco il

dolore del disinganno. Un'altra consolazione la provò quel tale che faceva un traffico raccogliendo i denti di uomini illustri, che poi vendeva a caro prezzo; ma il brutto fu (ed ecco la tribolazione) che una volta scoprirono che aveva già venduto più di settanta denti del Petrarca, e fu messo in carcere coll'obbligo

di servizio a sua insaputa li vendè tutti ad un raccoglitore di ossami per fare il gas, ed ecco la tribolazione. Una gioia grande la prova quel tale che sta in attesa che gli spunti il dente così detto del *giudizio*, ed una delusione amara lo tortura quando si accorge che appunto collo spuntare di quel dente gli è scomparso anche quel po' di *giudizio* che aveva. E una consolazione indicibile la provano coloro, che per natura auto-crati, prepotenti, e nervosi, si servono dei denti (unica arma che possiedono) per digrignarli in segno di comando, e per imporsi ai loro dipendenti, costringendoli come timidi cagnolini a piegarsi ciecamente ai loro ordini; ma una amara disillusione la provano allorchè, perduti i denti, e con essi ogni autorità di comando, restano solo l'insubordinazione e lo scherno di quei dipendenti, che essi non possono più redarguire, senza che le labbra si curvino per lasciar che la punta del naso baci la barba sottostante di un bacio comicamente fraterno.

È dato per certo che un nostro dente attaccato come ciوندolo alla catena dell'orologio è contro alla jettatura; ma è pure certissimo che se questo dente si perde, la disgrazia vi assale nel modo il più spietato. Come quel tale, che pure avendo tutti i denti sani e robusti, se ne fece levare uno per attaccarlo alla sua catena dell'orologio, e liberarsi dalla jettatura che lo perseguitava da tanto tempo, e che dopo, avendolo perduto, non ebbe più, finchè visse, un solo momento di pace.

E accennando anche momento di volo al significato metaforico dei denti, al senso figurato che si usa nel parlare, onde rendere, dirò così, più digeribile ed efficace il discorso, dirò: « Che mostrare i denti » significa, farsi rispettare che: « Dente guasto è quello che suona », significa che chi è in colpa si manifesta; che: « O dente o ganascia », significa il voler ragione o pretendere una cosa ad ogni costo; che: « Dente per dente », significa trattare uno come vi ha trattato; che: « La lingua batte dove il dente duole », significa il risentirsi che uno fa sempre del dolore che lo affligge; che: « Non tutti i denti possono masticare certi cibi », significa che non da tutti le cose si possono apprendere o capire; che: « Esser parenti dalla parte dei denti », significa che tutti, (più o meno), dobbiamo mangiare per vivere, e finalmente che: « Finchè uno ha i denti in bocca non sa quel che gli tocca », significa che ognuno finchè ha anche solo un dente non può essere tranquillo sulla sua sorte. Converrebbe però rimediare a ciò: o col nascere senza denti o col cavarli man mano che vengono, ed allora si sarebbe sicuri di aver scongiurato ogni pericolo e di essere tranquilli per tutta la vita. Ma un altro guaio ne viene: e come si fa allora a digerire senza masticar prima? In tal caso non c'è altro che augurarsi che tutti i cibi sieno tali da digerirsi anche senza denti, e ciò si otterrebbe senza dubbio se tutti i pasti fossero delicati, saporiti e di così facile digestione come il più bel numero annuale illustrato che è



Comm. ANGELO MASINI
(Da una recente fotografia favorita dall'illustre tenore).

ANGELO MASINI

L'ha cantè in Franza, in Spagna, in tutt i chent,
E d' impartott l'ha fatt sempar furor,
Parchè ló l'ha la grazia e sentiment,
E una vos ch' l'at va zó fina in te còr.

E Verdi istess, (che pòvar indurment!)
Par la gran Mèssa, ch' l'è e su chèp-lavor,
E zarchè in tutt i bus, e pu fra tent
E casché a lè, se vlét un brèv tenor!

E adèss ste generè! l'è a qué da nò,
Ciu totta la su glòria, e al su grandèzz,
Senza tanti pretes, senza imbizion!

E in t'al tré vòlt eun quèsta ch' l'è avnù a Fenza
Ló l'ha fatt quèll ch' un ha mai fatt incion,
L'ha cantè sempar par beneficenza!!!

Brev Angulen!

di rimanervi finchè non avesse provato, con prove irrefragabili, che Petrarca aveva avuto almeno settanta denti. Credo che ci sia ancora! Un tale aveva la raccolta di tutti i denti levati dai suoi antenati, credo per dieci o dodici generazioni, e li teneva cari oltre ogni dire; (ecco la gioia) ma un giorno una sua donna

sticar prima? In tal caso non c'è altro che augurarsi che tutti i cibi sieno tali da digerirsi anche senza denti, e ciò si otterrebbe senza dubbio se tutti i pasti fossero delicati, saporiti e di così facile digestione come il più bel numero annuale illustrato che è

Gita in campagna

— SCENE —

PARTE I — La partenza

TUGNI — LUZÉJA sua moglie — PIPINO e ZVANI
loro figli — E SGNOR JUSÉFF patrone di casa, uo-
mo di una distrazione fenomenale.

Per via, prima della partenza

Luz. Sgnor Juséff, che monta poi sò.
Jus. (sale in carrozza).
Luz. (salendo). Oh! Tugni, aviv mó asrè al fi-
nestar, parché chi sepa ch'a sen fóra d' cà?
Tug. Sé, an li vdi?
Luz. Aviv méss fóra e gatt?
Tug. Sé.
Luz. Aviv dè da magnè e da bē a'l gallen?
Tug. Sé (fra sè) tin....contrerò!
Luz. Parché s'an m'arcord gnicòsa mé... (alla
vicina) Pulogna, a vò la ciév. Se ven incion
dsi ben ch'an i sen, e ch'a sen andè in cam-
pagna.
Pul. No dubitè. Fasi bon viazz.
Luz. Grazia, buona preminenza....
Pul. Grazia.
Pip. (che è in serpa). Gi só, mama, aviv fini?
Luz. Aj ho fini mé.
Pip. Allora a vegh avanti.
Luz. Sé, e zarchè d' druvè judézi cun ché ca-
vall, parché, s'us pó fè d' manc an s'uvlen
miga steiantèr e coll, n' è vera ló, sgnor Juséff.
Jus. Già. (pensa e fa dei gesti).
Pip. Va là! (dà una frustata al cavallo e piglia
in un occhio suo padre).
Tug. Ahi! sangue dè bōja!
Luz. Cus'èl stè?
Tug. Um ha ciapp' in t'un oce cun la frosta.
Luz. Un è zá gnint; e brusa un pò in se mu-
ment, n' è vera ló, sgnor Juséff?
Jus. Già. (il cavallo incomincia a indietreggiare).
Luz. Oh! Dio! Cus'èl? (salta dal legno).
Jus. Cus'èl, siamo già arrivati?
Tug. Mó che!
Luz. Avì da fèr a savè che me aj ho paura.
Pip. Mama, mó un è za gnint, l' ha avu om-
bra d' cla massa d' gièra, muntè sò. (Luzéja
ritorna). Avanti. (dà una frustata al cavallo
e piglia in un occhio Luzéja).
Luz. Ahi, fiòl d'un can!
Tug. Ch'us èl stè?
Luz. Um ha de una frustè in t'un oce.
Tug. Un è zá gnint; e brusa un pò in se mu-
ment.
Luz. Un è gnint un cāpar.... Ciò, t'an durarè
miga un pèzz a dè dal frustè in t' la fāza
a la zent. Guèrda ch' fatt cucir!! (il cavallo
s' impunta e non vuol proseguire).
Pip. Va là.... pulpétta!....
Luz. Eh! mó quèsta l' è una fōla!
Pip. (scende e comincia a menare). Va là!
Luz. Mé a cunsidar d' té (a Tugni) a fèt apunzè
acsè un cavall.
Jus. Un è gnint. Ha il così detto restio, il
difetto di dare sempre indietro.
Luz. Cojombar, allora par andè da i Ravanèll
e bsugnarà ch'al vultema, e pu ch'a dasema
sempar indri....
Tug. Lassè fer a me. (scende e comincia a me-
nare con Pipino).
UNO CHE PASSA. Iv bsognu d'ajut?
Tug. Bèda a i tu fasol. (il cavallo si rimette a
correre).
Luz. A vdren quant ch'a duren. (Juséff fa dei
gesti guardando meccanicamente Zvani che ha
di fronte).
ZVA. Mama, e sgnor Juséff um fa di segn!
Luz. Sta zétt a lè, ch'un è vera gnint, t'an vi
che pensa? A pruposit aviv mo pinsè d' tór
e sacchètt d' giavulon pr'è burdèll-de cun-
taden?
ZVA. Sé, mama, 'ccal a qué. (Zvani mostra un
cartoccio a sacchetto che aveva riempito di
piccola breccia in sostituzione di confetti che
s'era mangiati).
Pip. (al cavallo che si ferma di nuovo). Va là,
puren, va là!
Luz. Ch'us èl mó nenca?
Pip. L' ha paura d' st'al dó donn cun la su-
tana in s' la tēsta.
Luz. Mó Jèso, al mi donn! èla la maniera?

Quell l' è un vle fè pariculè la povra zent.
Acse dal fatti rōbi pu nenca cum um tōca
d'avdè. Avrèbb paura anca me s'a foss un
cavall. (il cavallo indietreggia).

Pip. (a uno che passa). Andè là, fasim e piassè
d' ciapè in t' la bréja....

Luz. (spaventata). Oh! Dio, ch'us èl mó nenca.
Pip. Una bicicletta a mutor.

Luz. Mó Jèso, a sinteva ben me ste quèll ch'um
pareva un gatt che da è toff.

Pip. A lé l' è passèda, grazia che zovan!

Luz. Mó am avi da di ch'al j è tōti invanzion
par fe paura a j animèl! (arriva un auto-
mobile, il cavallo si infuria).

Pip. (scende e prende il cavallo a mano). Azzi-
menti j automobil, e che boja....

Luz. Oh! Dio, sgnor Juséff, anden in te foss!
Jus. (calmo distrattamente). Andè pu là....

Luzéja scende. Così fanno gli altri meno e sgnor
Juséff. Pipino trattiene per quanto può il cavallo,
che al passare dell'automobile indietreggia e va nel
fosso. Accorrono alcuni che passano e a furia di ti-
rare per le redini e frustare il cavallo giungono a
cavar fuori di nuovo il legno, che colla parte poste-
riore era andato nel fosso.

Jus. (che era rimasto su). Cus'èl stè?

Luz. Mó bandett pu seja e su naturèl....

Jus. Non rimontate?



CAV. OTTORINO BELTRAMI.

Luz. Nò nò (a una che passa). Gi só, cla zo-
vna, quant j èl prema d'arivè a i Ravanèll?
LA DONNA. Ui srà un chilōmi.

Luz. Grazia. Allora ai puten ander a pè....
(vanno tutti a piedi. Pipino tiene a mano il
cavallo e gli altri seguono la carrozza).

Jus. Mé a stègh só perchè ho male ai piedi.
Tug. Che fèza pu i su comod.

UNO CHE PASSA (guardando e sgnor Juséff). Ooh!
e srà un zarlatan che va a Lug a e marchè.

UN ALTRO. Azzimenti cum e sta spatriarchè.
UN ALTRO (a Luzéja piano). Èl dvent matt?

Luz. Puren s'a fossuv vó acse san!
IL PRIMO. Scusè!

UN TERZO. Che strazza d' tōpa....
Luz. S'a tirésuv drétt par la vostra strè.

PARTE II — L'arrivo e il ritorno

L'arrivo

Giunti dai contadini si incontrano con Rafel, Filu-
mena e Jacmì loro figlio.

RAF. Ch'us èl, iv sbarachè?...
Luz. Nò, mó uj è manchè pōc.

FIL. Mó parché?

Luz. Ehi, a qué ló (a Tugni) l' ha tōlt un ca-
vall che dà sempar ad indri!

RAF. (distaccando il cavallo). Fiòl d'una stréja.
T'avdrè che quand t'sè a la groppia t'an
dè miga ad indri vit. (dopo distaccato il ca-
vallo va per mettere il legno sotto al casone).

Luz. Sgnor Juséff, mò non cala giù lui?

Jus. Preferisco di rimanere quà. Quand e srà
ora del pranso mi chiamerete. (lo mettono col
legno sotto al casone).

Il pranzo

Al pranzo e sgnor Juséff mangia sempre senza
parlare. Commette distrazioni fenomenali. Mette in

tasca il tovagliolo in luogo del fazzoletto, pulisce la
bocca col giornale, mette il sale nelle fragole, porta
via il pane a Zvani che ha accanto, e in ultimo
mette lo sigaro in bocca a rovescio e si brucia. Fi-
nalmente si fa ora della partenza e i contadini rega-
lano due belle galline a Zvani.

Zva. Mama, n' è vera che in tè turnè indri la
frosta a l' ho da tni mé?

Luz. Mó sé, va là, daila alè par un pò.

Pip. (dandogliela). Ciapa, tēgna!

Luz. Oh! e druvè mó judézi parché la prema
frustè ch'as dasi in t' la fazza av la tulén,
n' è vera ló, sgnor Juséff.

Jus. Già.

Luz. A dégh ben: Pipino, aviv dè che scar-
tozz d' giavulon a Jacmì?

Pip. Sé, mó um l' ha dè indri.

Luz. Parché?

Pip. Parché l' ha dett che d' chi giavulon u
n' ha anca ló....

Luz. Poc mèl, t'ai magnarè té.

Pip. Am i so beleche magnè, mé.

Luz. Brèv e pōre.

Il ritorno

Il cavallo nel ritorno non indietreggia mai, solo
va a biscia e rasenta sempre il fosso.

Giunti alla porta:

GUARDIA. Niente di dazio?

Luz. Gnento.

GUA. Avanti! (Pipino dà una frustata al cavallo,
che dà un forte slancio, nell'urto volano via
le due galline. Una vola fuori di porta e l'al-
tra entra dentro e fugge).

Luz. Oh! al mi gallen.

GUA. (fermando il cavallo). Siete in contrav-
venzione. Scendete e venite a pagare. (Luzéja
scende e fa per correr dietro alla gallina. La
guardia prendendola per un braccio). Si ac-
comodi in ufficio.

Luz. (irritata). Giù quèle mane! È mi mera-
viglio che non vi vergognate. Io venerò dove
mi pare a io.

Tug. Sta bona, Luzéja.

Luz. Ch'a stega bona? Mó sé, dasii ben rason
a ló. Mó guèrda che fatt imbezzèll d'un
oman ch'um capita.

GUA. Non faccia tanta confusione.

Luz. Intognimodo dite quèlo che volete, mo
la multa non la pago. Un i mancarebb èl-
tar! ch'avess da paghè al gallen adèss ch'an
um li poss gnanca piò magnè. (qui si fa una
raccolta di persone che cresce ad ogni momento).

UNO DEL POPOLO. L' ha rason.

Luz. Un capar sé.

Tug. Se mai a pagaren par quèla ch' l' è a-
vnuda dentar.

Luz. Mo gnanca par quèla.

GUA. Cioè pagherete per tutte due. La legge
parla chiaro.

Luz. La lezz? Poverino, non mi becchi.... La
srà bella questa legge che dice che bisogna
pagare anche le galline che scappano....

UNO. Giòsta.

Luz. (animandosi). A la voi avdè me sta lezz....
L'avrà fatta un zavattino.

TUTTI. Auff!

Tug. Va là, Luzéja, sta bona ch't'at fè cumpati.

Luz. Ciò, fāla finida, si nó at dégh un caruz-
zon, s'a foss anca in te mèzz.... d' la piazza.

UNO. Tombola!

TUTTI. Eeehh! Generèla!

Jus. Cosa è tutta questa confusione?

AVV. PERONI (passando). Ch'us èl stè?

Luz. Propi vò ch'a si un avuchèt. Im vò fè
paghè par dò gallen ch'al j è scappèdi.

PER. (piano a Luzéja). Gi só, adèss paghè. Dop
pú ai daren quarèla, me av difend...., e quant
a venzar.... un importa ch'aj apinseva!!!

Luz. (inquieta paga, poi rimonta cogli altri in
legno e tornano a casa. Giunti a casa scen-
dono dal legno). Va là (a Tugni) porta a e
vturen cla carogna d' cavall, e dii che séja
la prema e l'ultima volta ch'us e dà.... E se
e garzon par chés ut dmanda la bona man....
daila.... cun i pi!!

Giòsta!

Alla "BOHÉME"

UNO. Ciò, ch'us èl, e ven zo di foi d' cherta da lettera
cun la bosta e tott....

UN ALTRO. Mó ché, l' è nev!

IL PRIMO. L' è vera.... Cum l' è naturèla!

Ovata!

Al Pòrt averti!!

Fra ZVANA e LUZINA.

ZVA. An putivi intré dentar un mument
Che sóbit, ecco al guèrgi ch'al tastéva...
E zó al man' in tal sportal, al mi zent,
E in ti furnéi tumen....

LUZ. E pu is licéva
ZVA. E avi da di cum j era diffident...
Sa sivi in t'un cavall, iv affarméva,
E s' iv truvéva un poll... pòc cumpliment
Iv faseva la multa....

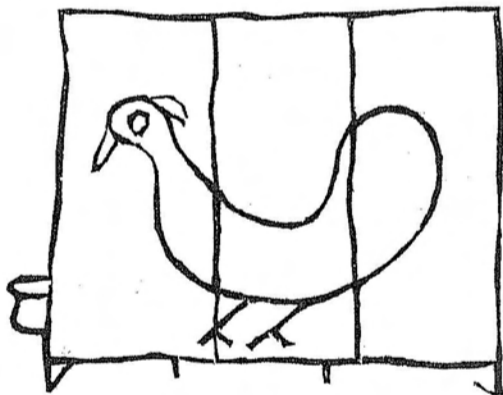
LUZ. E l'as paghéva.
Sé, mó im'ha détt che pu si li dá a arvi
Al pòrt, quand ch'us va dentr iv lassa sté,
Mo i ven in ca, e pu iv tassa quel ch'avl.
ZVA. Ah un azziment, mé au cred acés na fòta.
LUZ. Ah! no? dem ment a me, Zvana, e pu avdri,
ZVA. Allora? Un capar se!! Cuntemla tóta!

E pe ben!

Signor Direttore,

Al tempo pasa, e l'uomo non se ne avvede, diceva quel cieco che aveva un orologio che non suonava le ore. E quest'anno ci volio raccontare la storia del esame del mio nipote, che mi par jeri che era ancora latitante, e che ha fato una chersimonia tuto in una volta, che ci abbiamo dovuto metere i calzoni da uomo, che anzi per risparmio mia filia cene ha adato un pero dei miei, che aveva da giovane che sono venuti nuovi nuventi. L'è ben e vera che c'è qualche giunta, mo chi è senza giunta in questo mondo? Dunque deve sapere che mio nipote l'era cinque ani che fava la quinta classe alimentare (non perchè sia di vagato, perchè l'unica distrazione l'è quella di pigliar le mosche di estate e di fare dei simitoni al gato d'inverno) e noi volevamo vedere se a forza di darci arrivava a avere un blacco di licenza, tanto per metersi finalmente in una qualche carriera, come diceva quel asino che era tanto che era per la strada.

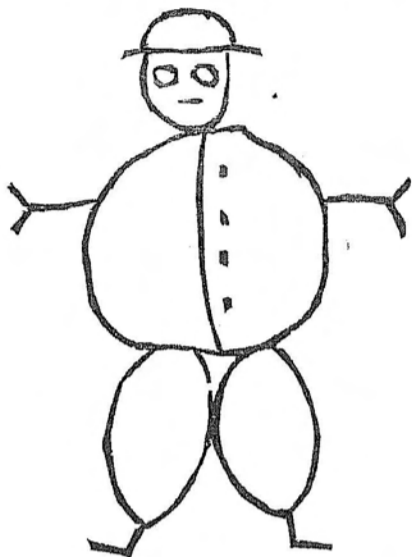
E sicchè io e mia filia facessimo di tuto per riussire, e io ci promisi persino che se pasava l'avrei condoto nel campanile dei Servi, e anche in quella giostra che voltava per il lungo che era in Borgo, e che l'era più le volte che si rompevano qualche braccio o qualche testa che tuto il resto. Mia filia poi, che non ha niente da imparare, per vedere d'intenerire il suo maestro, mise un tachino nela stia da ingrassare con dele cuccole, e da ofirci come si



Il tachino del maestro.

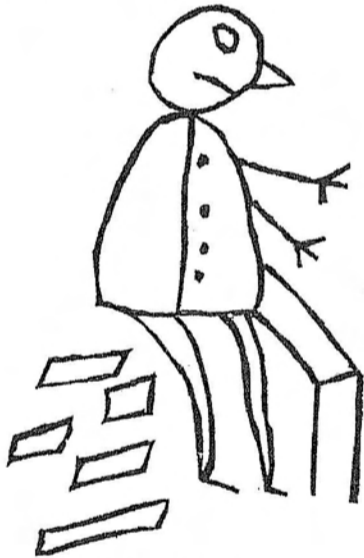
suol dire in olocausto pel giorno fatale. E perchè non si avesse da dire che noi volevamo prendere il maestro dal latte dela gola, perchè siamo tuti mortali che abbiamo bisogno di mangiare per vivere, io quando condeceva a spaso il mio nipotino ci faceva un poco di ripetizione di storia di gelografia, e di altre simili facezie perchè facesse una buona figura. E defati ci disì che il Pasatore fu un bravo ladro, che io lo vidi morto nel cortile dela molinella, e che quando lo portarono a sepolire c'erano quatro ladri ai cordoni; ci disì che quel buco che è in porta imolesa fu una pala di canone dei Tudeschi che c'era venuta di vento da Parigi per la rivolozione dell'otantanove; e per la gelografia ci disì che il mulino del Ponte rosso l'è un isola, e quello di Baticuccolo una penisola, che il Monte di Rontana l'è uno dei più alti del mondo, e che il Monte di Pietà l'è uno dei più bassi. Insoma io credevo che dopo tuto questo andasse avanti e poi voltasse; ma il brutto cominciò agli esami scriti. Giunto il giorno fatale il mio nipotino per essere ben

preparato a l'esame si mise dentro al corpetto, ala giaca, e persino dentro i calzoni tuti i libri che potè trovare, che anzi dopo sepi che aveva preso anche il libro dei sogni di mia filia, che sebene non fosse nel programma, pure non si può mai sapere.... Basta, giunto ala



La preparazione all'esame.

scuola la prima paura che pasò fu il bidelo, che vedendolo forse di quella grassazza, dirò così precoce, ci diede una guardata sospetosa, come dire, lì c'è qualche cosa sotto; ma poi lo lasciò pasare. Apena a scuola il maestro li fece sedere, ma nel piegarsi per metersi a sedere fu tanto lo sforzo, che si rupe il scorzino di suola che aveva ala cintura, si scocirono i calzoni, e si senti una gran botta. Allora il maestro accorse sul luogo del disastro, vide cadere tuti i libri che aveva dentro, mangiò, come si suol dire la foglia, e li fece portar via tuti.



Il luogo del disastro.

Ma un'altra speranza c'era ancora. Mia filia nel suo amore di madre aveva pensato di mandarci il tema, svolto da copiare, dentro un braciattello per deludere la sorveglianza; ma il brutto fu che, o lui si fosse scordato, o che come dice Manzoni, *più che il saper potè il digiuno*, fato sta che, il poverino, si mangiò il braciattello col tema e tutto, che però per fortuna lo digerì benissimo, quantunque un mio amico mi avesse deto prima che non tuti i bambini possono digerire la scienza e la leteratura che introducono. Non sarebbe però stato ameso neanche a l'esame oralle (simbene che facesse un bel temma), ma poi mia filia andò a seccare tanto i profesori che gentilmente si contentarono.

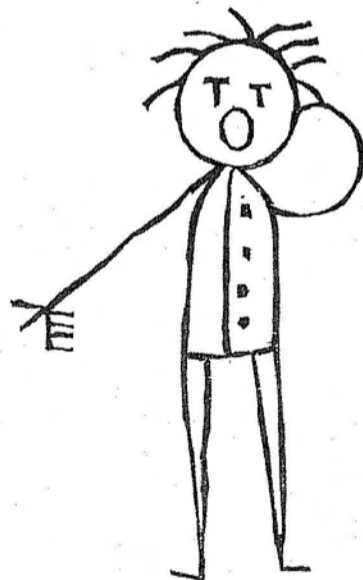
Giunto al momento, perchè stese allegro, sicome *uomo aleyro il ciel l'aiuta*, ci diedi un bichirino di rosolio alla noce moscata che faccio con la sudeta, del mezo vino e un poco di zucchero, e poi ci disì, fati coraggio perchè intanto che c'è del fiato c'è dela speranza (come diceva quello che vuotava, con rispetto, una buca, per trovare un soldo che aveva perduto) e si presentò al esame oralle.

La prima cosa che ci domandarono fu elì aveva scoperto l'America, che non so anche cosa centri l'America con noi che siamo a Fa-

enza; prima anzi aveva pensato che si trattasse di quella osteria che l'era vicino a S. Ippolito, ma poi rimase confuso e disse: ooh??

MAESTRO. Chi ha scoperto l'America?
NIPOTE... Oooh??

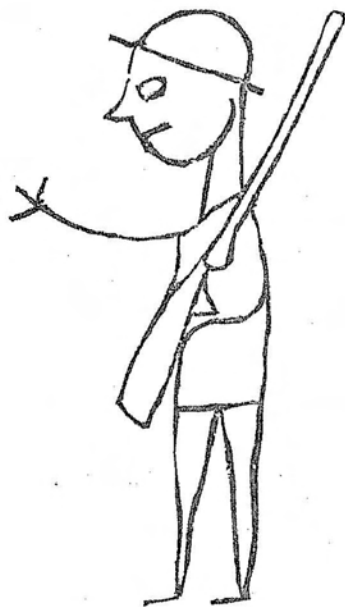
Alora un bambino vicino a lui incominciò a dirci sota voce: *Co.... Co.... Co....* E lui, il poverino, sfido l'uomo più furbo del mondo a non dirlo, rispose: *L'America l'ha scoperta una galina....* Il professore fece una mossa come dire: *non mi becchi*, e poi ci disse: quanti sono i tempi, e lui: *due, il tempo buono e il tempo cattivo*; qui il professore scriccò gli occhi e poi disse: *quali sono le parole sdrucchiole?* e lui rispose: *Sono quele che sfuzlano quando c'è il ghiaccio.* E il professore con un peppio rogante: *Non è vero, la parola asino sfuzla anche se ferrata a ghiaccio.* Lui il poverino ebe il podore di dire, non sta bene che un ragazzo così imberbe rispondi al professore, e fu prodente, ma se c'era io ci poteva dire: *Se lui si ferra a ghiaccio, signor professore, con tuta la sua scienza, non sfuzla neanche se piange.* Final mente ci disse: declinatemi il pasato rimoto del verbo *sofrire*: e lui: *Io soffretti.* E il maestro: *no*: e lui: *io soffritti*; e il maestro: *nemmeno*: e lui, (poverino): *io ho soffritto*: e il maestro con fare sardonesco: *E io ho stuffato, e molto, e ci do cavallo perchè è un asino*: e lo bocchiò, simbene che avesse avuto, (ed ahi forse anche mangiato) quel bel tachino. Ecco la bella giostizia di certi professori. Alora il mio nipotino cole lagrime a tuti due gli ocli, corse a casa. Io non me ne era acorto. Solo sentii nela sua camera lui che diceva: *Io muojo disperato.* E in



Io muojo disperato!!

principio credeva che cantasse quel pezzo dela *Tosca*, che una volta non sapeva che fosse del'opera, e che anzi sentendo che tuto quest'inverno non si poteva fare un paso per Faenza senza incontrarsi uno che dicesse: *io muojo disperato*, pensava fra io e io; bisogna chiudersi in casa presto la sera, si no chissà quanti ladri ci saranno quest'inverno: basta io penetro nela sua camera e vedo che piangeva e si strap-pava il biondo crine a uno a uno dicendo: *senpe dela majolica di legno. Tuti i mihi compyà un mi licenzi, e sora lanque verito nel*

libro del destino che io debba morire senza averla? Io vedendo in tale costernazione il figlio del mio sangue, esclamai: fatti coraggio che a me mi basterà l'anima di contentarti, e se non potrai avere altra licenza, ti garantisco che appena raggiunto il tempo ti farò avere la licenza da caccia. Egli allora si raserono, andò a prendere il suo schioppo da bambino, e si mise in atteggiamento di chi si sente riabilitato, di modo che si conchiude che lui andava



La riabilitazione.

a caccia per la licenza, ed invece avrà la licenza per la caccia, che se non altro mangeremo dele grandi speppole colle quali mi dieco

Suo servo
Lovigi Gianfuzi.

Post scriptum di confidenza — In tutta confidenza, signor Direttore, ti dico, che pare che siamo, come si suol dire in stramozza, di altro per la seconda volta in commercio mia figlia. Mo questo per adesso sia detto solo inter nobis.

Suo di nuovo
Lovigi Gianfuzi.

LA "BOHÈME",

POESIA E MUSICA DEL MAESTRO PACIUGHINI

PERSONAGGI

PADESS, PATÉTA, SGUSSETTI tre amici — ZVANI ortolano — STROZZI padrone di casa — GUARDIE del dazio — Un CARABINIERE che dice solo: « Eseguite » — Altri due che non dicono nulla.

La scena avviene in Faenza.

Atto I.

In soffitta in casa di Padess.

Padess si è alzato allora, è digiuno fino dal mattino del giorno innanzi, e pensa come sfamarsi. Si affaccia alla finestra, ed esclama:

PAD. Due gatti bigi guardo passar pei coppi,
Belli, rotondi, e grassi,
Oh! potessi pigliarli
E mangiarveli a rosto.

Entrano Patéta e Sgussetti.

PAT. Caro, Padess, eccoti il ricavato
Dell'ombrello da noi ora impegnato.

Padess aveva mandato ad impegnare un ombrello dimenticato in casa sua da un forestiero.

PAD. Solo due franchi?

SGU. A noi pel nostro avere,
Uno e settanta restano
A te...

PAD. Si sold? Pòrea misoria.

PAT. Questo è il voler del Fato.

PAD. Fato iniquo inumano!

Entra Strozzì, il padrone di casa.

STR. Sou qua! Perché tal sorpresa?
La pigion!

PAD. Come, signor padron, non si vergogna,
Di chieder la pigione a chi non l'ha?

PAT. Vada subito fuor di casa sua.

SGU. Perché quel che non cerca ei troverà.

PAD. Sono finiti i tempi dei tiranni

PAT. Or siamo in tempi sol di libertà,

SGU. Guai a chi paga la pigion, Giovanni.

PAD. Guai a chi paga, ah! si l'empio morrà.

TUTTI (scacciando il padrone). Fuori!

PAD. Di questo tratto d'amistà sincera
L'orma scolpita nel mio cor starà.

PAT. A domani, Padess, all'osteria,

SGU. Chissà che il giuoco ti protegga

PAD. (sospirando). Mh!

Patéta e Sgussetti escono e rimane solo Padess.

PAD. (arrillito). Si sold?! Mò me a divent matt!

Si sold em una fam pòrea puzzona!

(disperandosi) Chi m'aiuta da lei?!

ZVA. (di fuori). Chi vòr e latt?

PAD. Sì il latte mi nutri fin dalle fasce

Ed egli mi torrà da queste ambasee!

(chiama) Ehi! quel de latt!

Zvani entra.

PAD. Damai du sold, ma dami in quantitè.

ZVA. Ch'un stega dubitè.

PAD. Bravo, tu sei un generoso

Prendi (lo abbraccia e lo bacia).

ZVA. E i du sold?



NICE BARBARESCI.

PAD. Del meglio mi scordava (glieli dà).
Eccoti.

D'ora innanzi di te mi servirò

Simpatico mi sei.

ZVA. Anca mè lù.

Chi èl?

PAD. Chi son?

Sono un mortal che vivo,

E come vivo? Vivo

Più che d'aria di pian d'aria del monte

Che Pio si noma,

Porto lunga la chioma,

Perché quel rospo del barbier non tosa

Senza quattrini.

Faccio tutti i mestier senza esser schiavo

D'alenn, e guardo il sol libero in faccia.

Nel mondo io me la godo,

E quando posso inchiudo.... (Zvani si scuote)

.... L'avarizia e la noia

Fuor dell'uscio di casa.

Or che mi conoscete

Parlate voi, chi siete?

ZVA. Mi chiamano Zvani,

Ma il mio nome è Fafèta.

Io sono un ortolano,

Talor vo' in bicicletta,
Ma poi per mia disdetta
Zirandulend eun l'orza me am adatt,
A stridar par la strè:
« Chi vor e latt ».
Odio i fiori, e le rose,
Mi piaccion quelle cose
Longhi, lergbi, eundidi e infurmajèdi
Ch'al s'ciama lisègn sottì!...
Lei mi intende.

PAD. (accambiosi). Purtroppo.

ZVA. E le conosce?

PAD. (fra sé). Di nome!

ZVA. E adess che me a l'ho bell e suddisfatt,

Am avej, e a cuntentv a vendr e latt.

PAD. Il recapito tuo?

ZVA. All'osteria della Mosca....

PAD. Colà doman sarò!

Atto II.

All'osteria della Mosca.

Entrano Patéta, Sgussetti, Padess e Zvani. E' sera.

PAD. Oste, ai ferri mettete una bistecca....

PAT. Di cordone.

SGU. Tutti sian del cordon commendatori.

PAD. (presentando Zvani agli amici). Questo è Zvani

Quel ch' vend e latt

Un galantuom che dà giusta misura.

SGU. Ah! quanto a dir se è vero è cosa dura

PAT. Ovalà!

Mangiano tutti a crepappelle un'abbondante porzione di cordone e quando sono per pagare Padess si rivolge a Zvani, perché paghi per tutti. Escono un poco allegri. E' notte.

TUTTI. Là là là: Il carnevale se ne va.

PAD. (fugendo). Cielo! ho perduto il portafogli

Dove riposti avea ben venti franchi,

Di cui ho urgenza somma.

SGU. Cerca.

PAD. Cercar che giova, al buio non si trova,

PAT. Ma per fortuna è una notte di luna

E qui la luna l'abbiamo vicina. (leva il cappello

ed accarezza la pelata a Zvani).

PAD. (a Zvani). Prestami tu que' soldi

Domai te li darò

All'osteria del Pozzo.

ZVA. Te li dò purchè mi giuri

Che doman sarai colà.

PAD. Lo giuro, e sarà!

Atto III.

Fuori di Porta Montanara.

E' Falba.

ORTOLANI (che vogliono entrare in città):

Ohè, là, le guardie! Aprite.

UNA GUARDIA (deslandosi). A vegn, secca mincion,

Mo quand sral che e Cumon

L'arvirà al port par sempar,

Parchè e possa passè

Ledar e galantòm

Senza bisogn d'fes tastè?!

Vengono Padess e Sgussetti, e Zvani si trova senza esser veduto dietro gli alberi dello Stradone per l'appuntamento.

PAD. (a Sgussetti). Sgussetti,

Io voglio separarmi da Zvani.

SGU. E perché?

PAD. Zvani è una pulpetta

Che patteggia con tutti,

E che per far quattrini

Mette l'acqua nel latte.

SGU. Lo debbo dir, non mi sembri sincero.

PAD. Ebbene no, non sono. Invan nascondo

La mia vera tortura,

Il mal si è che io sono debitore

Con lui di venti franchi,

Ora glieli ho promessi,

Ma nè ora, nè mai li avrà di certo.

ZVA. (scattando e presentandosi). Aj ho capi!

Non è solo il cordon, ma ancor la corda

O Padess, che ti mangi!

PAD. (piangendo). Ascolta, ascolta

Le poche robe alcuna

Che trovi sparse ancora in casa mia.

Tu portale via

E a venderle tu vai nella piazzotta,

A Parini o Moretto.

ZVA. Mo che Moretto,

Paventa il mio furor!

EMILIA MACCOLINI

FAENZA - Corso Garibaldi - FAENZA

☛ Mercerie ☛

☛ Profumerie ☛

☛ Chincaglierie ☛

Esteso assortimento — Maglierie di lana, cotone e seta — Cravatte — Colli e polsi — Tulli — Veli — Nastri — Ricami jaconet — Pizzi — Passamanerie — Guernizioni diverse — Rasi — Surahs — Taffetas — Foulards — Mousselines — Jaconets (Articoli per camiciette).

Specialità — Guanti di pelle: Capretto — Glacé — Suedé — Castorino, ecc. ecc. — Busti da 1,50 a L. 20 (Ultimi modelli).

Confezione su misura — BIANCHERIA per Signora e per Uomo (Massima sollecitudine e accuratezza).

Deposito — PROFUMERIE SATININE delle Spettabili Ditte: Usellini e C.º, Milano. — Id. VENUS, Bertelli e C.º, Milano — Id. ESTERE, Leichner — Rozer e Gallet — L. E. Piver — Pinaud, ecc. — SAPONI NAZIONALI, Chiozza e Turchi, Pontelagoscuro — SPAZZOLE — PETTINI — PETTININE (Assortimento per Toilette).

PAD. Se ciò non ti contenta,
O caro creditor,
Io ti dirò soltanto:
Ci rivedrem alla stagion de' fior!...
ZVA. Non è a quella dei fior che tu mi invitì,
Ma alla stagion dell'erba,
Paventa il mio furor!

PAD. Vorrei che il verde durasse eterno.
ZVA. Ed eterna per te l'erba verdeggià....
Va, t'allontana, iniquo debitor.

PAD. Ci rivedrem alla stagion de' fior!...
Ziani fugge e Padess rimane strappandosi... il cappello di testa.

Atto IV.

La scena del primo atto.

Padess, Patèta e Spussetti poi Strozzi. — Padess sentendo venire il padrone di casa si butta sul letto.

SGU. *(al padrone):*
E' ammalato e il dottor gli ha proibito
Di favellar mai più col suo padrone
Circa l'affitto.... Esca dunque.

STR. Per me altrui gli parlerà.

PAT. Se, va fora e vat a ca *(Strozzi esce)*.

PAD. Se ne andato? Fingeva di dormire,
Perchè velli con voi solo restare
Per dirvi tante cose, ed una sola
Come il mare profonda ed infinita
Ch'an ho ètar che un söhl in t'la mi vita.

SGU. *(commosso, levandosi la giubba):*
Vecchia saccona, senti,
Una vòlta am in fèva d' te un gran cont,
Mo adess invece at voi purtè in te mont,
Intugnimod me d' te an so più quel eh' fè,
Adess an ho abbastanza
D' quei ch'a ciapp t'la Mosca e in t'la Rapè.

In questo momento si presentano dal fondo tre carabinieri, che Padess non vede. Patèta e Spussetti si guardano attorno girando su e giù per la stanza.

PAD. *(mettendosi seduto sul letto):*
Che vuol dir quell'andare e venir,
Quel guardarini così?

UN CARABINIERE *(agli altri due)*. Eseguita.

I carabinieri levano di letto Padess, portano via pagliericcio, canterano e cassa, pongono Padess disteso in terra e partono col letto.

PAD. *(nel colmo dell'eccitazione si inginocchia e grida colle braccia alzate):* Ah! io muoio disperato!

Si lascia cadere a terra. Patèta e Spussetti lo soccorrono, mentre Strozzi dal fondo ride fregandosi le mani.

Sgrazie!

L'automóbil!

L'arrivèva suonnd, ste carruzzon,
Che pareva un sunar ch'emienza a rugiè,
E in te sintì tutt quant el' confusion
Tott j animèl i'emuzièpiè a scappè.

Un cavall e saltè in te mezz d'na psion,
Un per d'vacc al scappè cun la castlè,
E un porc d'zzent pis, chi l'eva in t'un ghibon,
Is n'adè sol ch'us era bell'avviè.

Un vidèl a sintì tutt che puler
(Da dov us saltè föra incion'e sù),
Us piantè cun al coru in t'un pajer.

Un branc d'usell is insacchè in t'na red,
E do' gallen in te scappè vers cà
Da la gran spenta al s'infilè in t'un sped!

Sumb!!

L'avvocato Peroni

reduce dal carcere, visita Lovigì Gianfuzi

Peroni entra in casa di Gianfuzi che ha finito allora di pranzare. Sono a tavola Gianfuzi, sua figlia e suo nipote. Si sente una forte scampanellata.

GIANF. Sanguè della majolica, non vi lasciano neanche mangiare un morso in pace.

IL NIP. *(che è andato ad aprire)*. Nunino, se sapesse chi è? Non l'indovina neanche se schioppa.

GIANF. Oh! Dio, parla su una volta, e cavami da questa titobazione.

PERO. *(entrando)*. Mò sé, e purètt.... quel povero vecchion....

GIANF. *(alzandosi)*. Chi, voi? Oh! mio Peroni. PERO. Mio caro Lovigì! *(si abbracciano, si baciano e restano qualche poco assorti)*.

PERO. Lascia che versi tutta la piena del mio cuore sul tuo seno amoroso.

GIANF. Versa pure tutto quello che ti pare, che ne hai ben d'onde. Mo quant'è che sei tornato, dirò così, dalle patrie galere?

PERO. Ieri, e qui mossi subito dalla sete....

GIANF. Ehi! porta da bere....

PERO. No, dico dalla sete di vedere il mio diletto amico. Mo s'am dasi pu anca da bè, an um fasi miga un gran tórt!

FIGLIA. Di quel nuovo?

PERO. Ecco, verament um piis piò e vècc.

GIANF. E' dell'anno passato, quello che bevo io, e io il vino nuovo lo bevo solo quando è vecchio.

PERO. Cuntemla tóta. *(portano da bere)*.

IL NIP. Oh! bene, bravo. *(saltando attorno a Peroni che beve)*.

GIAN. Cosa salti, non sta già bene.

PERO. Lassè che feza, um spiis sol che non lo posso piú imitare. Una vòlta à saltèva nenca mè, a battera, e adess invece striscio, um amanca sol d'ciapè capott, e pu aj ho belleche finì e mi futècc.

GIANF. E dire che avete quasi due lustri meno di me.

PERO. *(bevendo)*. Non parliamo di lustri per amor del cielo.

IL NIP. Si sta mó bene in prigione?

GIANF. Non ti vergogni?

IL NIP. Ehi! vedo che è grasso e rosso.

GIANF. Defati siete proprio in tuono.

PERO. Cosa volete, si vede che le veglie e l'astinenza.... dal gabban, ha fatto sì che la mia salute rifiorisca anzi che no.

FIGLIA. E il vostro pasto quotidiano qual'era?

PERO. De pan cativ, e di gran fasol, par la piò stanti, e rughè infina da i sorgh.

FIGLIA. Favellatemi ancora della vostra vita di prigioniero, mi interessa assai. E il vostro giaciglio?

PERO. Il mio giaciglio consisteva in una branda che si attaccava al muro, come un tulir, anzi il primo giorno sentii battere all'inferrata della finestra un sottocapo che mi disse: *A avete visto quella branda?* — *Non l'avessi mai vista*, risposi io. *La branda non si accomoda così*, soggiunse egli. Ed io: *Mi insegni come accomodar si deve*. E lui a me: *Come? non sapete come si accomodinò le brande dei detenuti?* Ed io a lui: *Signore, io sono stato allevato in casa mia e non in galera*. Ed egli a me: *Non voglio osservazioni, voi siete un detenuto ed io sono un graduato*. Ed io: *Meglio essere detenuto come sono io, che graduato in questo luogo. E poi se non è contento di me, mi apra quella porta ed io ci levo subito il disturbo*.

IL NIP. E lui?

PERO. E lui invece di cavare il catenaccio dalla prigione, ce ne mise un altro, ed io soggiunsi: *Si vede che sono un inquilino che paga la pigione, perchè mi assicura così bene*.

GIANF. A proposito di pigione, or tu mi rinovelli....

PERO. Disperato dolor che il cor mi preme.... Parchè, an l'avi paghèda? *(beve)*.

GIANF. Il secondo semestre no.

PERO. Ah! il secondo semestre io non lo pago mai.

FIGLIA. Cielo, che dite! e il segreto? Svelate!

PERO. Il fatal segreto l'è che i prem si mis a fèz in mod d'garavlè che pò d'pison; e quand ch'a la pòrt a e patron ci dico: Ecco la pigione di questi sei mesi, e par st'jeltar si mis un importa ch'uj apensa. E quando siamo verso la fine degli altri sei mesi che viene il padrone a chiedermeli, ci soggiungo con fare altezzoso anzi che no: Ci dissi poi che per quest'altri sei mesi non importava che ci avesse pensato? Io delle parole ne ho una sola e quando dico una cosa dev'essere quella.

FIGLIA. E lui?

PERO. E lui conviene che si sottometta al volere del fato.

FIGLIA *(a Gianfuzi)*. Vede? Si fa così a stare al mondo, e lei che si annega in un bicchier d'acqua.

PERO. *(bevendo)*. In tutt i ches pu e srebbe mèi annegarsi in un bicchier di vino.

IL NIPOTE *(ridendo e saltando)*. Ah! ah! ah!

GIANF. Mo lui è un avvocato, e gli avvocati conoscono tutti i rampini.

FIGLIA. D'ora in avanti comando, ordino



LUISA TETRAZZINI.

voglio che pel pagamento della pigione si addotti il sistema dell'avvocato Peroni.

GIANF. Andrem poi raminghi tutti gli anni in cerca di casa.

PERO. Ah! questa l'è pòca, mo l'è sicura.

FIGLIA. Meglio, così studieremo gli ambienti. Grazie, grazie. Peroni, la vostra visita ci ha portato un tesoro. Venite spesso a darci di questi consigli e noi vi daremo....

IL NIP. Da bere.

PERO. *(alzandosi)*. Quand ch'us tratta d'bagnèr e bècc, Peroni non manca mai.

GIANF. Addio, amico e andate pianino.

PERO. Un jè dòbi ch'a corra. Ripeterò ora a voi quello che dissi ai reali carabinieri quando mi condussero in treno per andare a Ravenna: Signori carabinieri, non abbiano paura che io fugga. Piuttosto mi ajutino, se non non c'è dubbio che io monti sul treno e possa andare in prigione come essi desiderano.

GIANF. *(piange)*.

PERO. Ehi! e pianz! Andè là, andè là.... pover quèll disum, fatemi il piacere. Arrivederci.

GIANF. Addio. *(si baciano)*.

FIGLIA. Addio.

IL NIP. Addio, signor Peroni, e venghi spesso.

PERO. Non mancherò.

Sè, bondè!

E Palazz d' Strozzi (*)

L'era grand, l'era bèll, tutt adurnè
D'stèttuv, d'ringhir, d'curijs, e d'tent lavur;
L'era insomma un palazz propi adattè
Par stei d'la zent ch'as tratta da gren signur.

E adèss invece l'ecal'a là... squartè
Che mostra squerti agl'òss, cost e zuntùr,
E pè un pulastar quand ch'i l'ha cunzè,
Senza budèll, e senza j'interiur!....

L'era incora in se fior d'la zuventò,
Mò siccom'al strè storti al n'è piò d'mòda,
Povar sgraziè, l'ha propi tólt d'mèzz lò!

E ch'j'ètar fabbrichet tutt grèss e tond,
Il guèrda in t'un fatt mòd che pé ch'is godà....
Ecco, purtroppo, cum l'è mai fatt e mond!!

L'è vèra.

(*) Si allude al Palazzo Strozzi, di cui è stata demolita tutta la facciata, per l'allineamento del Corso Baccarini.

Acquistate **IL PICCOLO**
e divulgatelo
giornale settimanale di Faenza.

Un Uomo illustre Faentino

E di già molto tempo che io porto la mia modesta collaborazione a questo giornale intessendo le biografie di esimi personaggi romagnoli in genere, di Faenza in specie; ma, che io ricordi, non mai mi accinsi a questo lavoro con tanta perplessità come quest'anno.

Ciò tuttavia non mi sgomenta, poichè io ritengo debba attribuirsi non ad altro che alla imponenza del soggetto, alla grandezza del genio che ho preso a tema del mio dire. E vi avrei rinunciato, se una vera promessa non mi obbligasse a non venir meno alla parola data.

Di più ogni giorno, ogni ora, ogni momento io sono vittima delle recriminazioni del signor Direttore, d'insistenti sollecitazioni del *proto* il quale, incontrandomi per via, mi ricorda crudelmente che il 29 giugno si avvicina a grandi passi e che io non ho ancora portato in tipografia un sol rigo di scritto. Come sottrarmi a così spietata persecuzione?... Meglio, ho pensato, prendere la penna in mano, e nel miglior modo possibile, tracciare la vita dell'illustre personaggio.

+

Giovanni Massari (soprannominato *il cieco*, perchè dice che ci vede da un solo occhio) sortì i natali in Faenza il 23 aprile 1868 da Luigi e Teresa Pozzi. E' oriundo di famiglia nobile ed ha serpeggiante nelle vene un sangue *bleù*... chiaro.

Dalla nascita al decimo anno di età, nulla si sa di preciso della sua vita. E' invece noto che a dieci anni rimase orfano di ambo i genitori e che la pietà di una zia paterna lo tolse all'abbandono in cui il destino lo aveva gettato. Fu questa buona zia che si curò del piccolo Giovanni dandogli in mano, come suol dirsi, un mestiere onde vivere. Fu essa che lo affidò all'ottoraino, ora defunto, Gaetano Belisardi, presso il quale seppe farsi distinguere per meriti di una rara intelligenza. In men che si dica, Giovanni apprese meravigliosamente a tirare la catena del mantice che serve ad infuocare il così detto *staguador*. Ma poichè gli anni passavano e l'ingegno potente, del già uomo illustre, aumentando, si schiudevano a sempre più ampi miraggi, a più alte aspirazioni, pensò che era ormai tempo di abbandonare il tiramento del mantice per dedicare tutta la sua forza intellettuale e la sua operosità a cose più sublimi. E a compiere questa sua idea, non mancò l'aiuto dell'ottima vecchia zia.

Aveva essa antiche e potenti relazioni con influenti personaggi presso il Ministero delle Finanze, il che bastò ad ottenerle immediatamente di impiegare il nipote come scannino di pecore e di maiali nel nostro pubblico Macello. Anche in questo lavoro egli seppe presto emergere, quantunque non vi potesse tutto quell'impegno e quella passione che sarebbe stata necessaria. Si vedeva in lui un uomo che lavorava con vera coscienza perchè obbligato, che nulla trasecurava pur di non essere tacciato di poco onesto; ma si capiva anche che non era tranquillo, che nella sua testa un segreto lavoro lo spingeva a manifestare una ben diversa passione. Un'arte assai più nobile, un'arte che ha potuto e può tuttora conquistare solo gli uomini elevati, doveva certo scovolgere la testa dell'illustre uomo. E fu quest'arte, la musica, l'eterna ammalatrice di ogni animo ben nato. Ricorderò un solo fatto, fra tanti che possono provare quanto sia forte la passione sua per la musica, un fatto semplice ma vero ed eloquentissimo: Il nostro Giovanni stava un giorno sgozzando un agnello, quando su l'ali del vento gli giunsero all'orecchio le note di un ballabile voluttuoso. Egli, con l'unico occhio sano, sollevò al cielo lo sguardo con un sorriso estatico sulle labbra, e rivolto alla sua vittima, che sanguinando agonizzava, a voce alta esclamò: « Non odi tu dunque questa « musica di paradiso? Non risusciti ancora? queste « notte melodiose non ti ridanno la vita che io non « a guari ti prendei? »

Ma la povera bestia, tutta in sé raccogliendosi in una suprema contrazione del corpo, rimase esanime. Ciò valse a indispettare il nostro Giovanni il quale con accento di rabbia, sommessamente disse: « che animale zuccone! »

Nè basta ciò. Perchè i lettori siano persuasi che l'illustre uomo era addirittura fanatico per la musica, dirò che ebbe anche una speciale attrazione per gli organetti che suonano per le vie. Si fermava ascoltandone il suono col più grande trasporto; poi, poco a poco con fare timido, implorante, si avvicinava allo strumento chiedendo al proprietario il favore di fargli girare, per un poco, il manubrio, tanto per fare una sola suonata. Il che non gli veniva negato. E allora bisognava vederlo come era contento. Dondolava la testa stravolgendo in mille diversi modi l'unico occhio che ha, esprimendo in tal guisa la felicità onde era invaso. Se talvolta, caso raro, poteva economizzare qualche centesimo, egli correva subito a giocarseli al lotto al solo scopo di impiegare la vincita (se fortunato) nell'acquisto di un organetto. « Con quell'organo (mi disse) « io andrei per tutto il globo da qui al polo Nord a « suonare, eppoi, col guadagno, prenderei moglie o « pagherei un giovinotto che quando fossi stanco « di suonare lo suonassero loro ».

+

Nato il nostro Giovanni con una intelligenza così prodigiosa, con un così fine e squisito gusto dell'arte, poteva forse continuare ad appartenere alla schiera

ignobile di chi scanna le bestie? Egli aveva nell'animo troppa sensibilità, nel cuore troppa tenerezza, e nel cervello troppo potente l'intuito perchè non s'accorgesse di essere fuori di posto. Abbandonò quindi il Macello affidando al caso tutta la sua vita con questa nota cantata che conquistò quanti ebbero il bene di sentirlo:

« Qualunque sia l'evento — che può portar fortuna... »
 Fermatasi a caso in Faenza una compagnia di saltimbanchi girovaghi che aveva pure una giostra, Giovanni, con quel suo fare pronto e impassibile che lo distingue, si presentò al proprietario con queste parole francesi (perchè non si sa come, ma conosce benissimo anche questa lingua):

« Voulez vous monsieur padron che me a zira le « manubrio de le vòtre grand organon? » Manco a dirlo che il padrone fu felicissimo di avere un così intelligente giovane alla porta della grande baracca. Fu quindi accolto con entusiasmo, ed egli, l'uomo illustre, si diè tutto anima e corpo a girare l'organetto dal quale sapeva trarre note piene di fascino irresistibile, talchè il padrone ebbe a dirgli più volte con accento commosso: « Giovanni, nessuno seppe mai suonarlo meglio di te ».

I suoni, il chiasso assordante de' fanciulli che affluivano formicolando alla giostra volteggiante con grande rumore, vertiginosamente, avevano per un poco quasi trasportato la mente dell'illustre uomo in un vero paradiso sconosciuto. Ma ciò fu di breve



durata, che alla sera, rincasando o meglio rinstallando (poichè dormiva su poca paglia in una stalla), aveva la testa piena di rumori e le braccia rotte, quasi paralizzato dal lungo, ininterrotto girare del manubrio dell'organetto; allora la nostalgia lo prese, ed ebbe serosci di pianto angoscioso rimpiangendo le lasagne asciutte della sua Faenza, i mozziconi di sigaro che raccattava in terra fra una sedia e l'altra dei caffè di piazza nelle sere di musica; ed invocò pure le sue vecchie amanti con queste parole: « Ahimè, chi le consola...? »

A malincuore, ma fu costretto ad abbandonare le giostre e l'organetto; e sebbene pieno di note musicali, rimpatriò senza un *sol-do*... Inutile dire che quando giunse a Faenza erano ad ossequiarlo alla stazione il R. Sottoprefetto, il tenente dei carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza, i secondini delle carceri e molti curiosi.

Che fece allora Giovanni Massari a Faenza? La fortuna al lotto non lo aveva assistito, e l'organetto tanto vagheggiato era rimasto in fabbrica. Al Macello ripensava qualche volta con un senso di vero disprezzo; giostre a Faenza non ve ne erano; che fare allora? Egli, che non si perde mai di animo, tanto si studiò e fece che gli riuscì di occuparsi finalmente.

Fu accettato presso i RR. carabinieri di stanza nel Borgo Urbecco, in qualità di enoco. Vi rimase 8 mesi; poscia passò al servizio di quelli che stanno alla caserma delle *Balze* per la via di Modigliana. Nessun luogo meglio di questo, sebbene per sé squallido e solitario, avrebbe potuto a meraviglia consonare colle idee patriottiche del nostro illustre personaggio. Quel luogo romantico avea per lui un fascino strano sì che più volte ebbe a dirmi: « Ah! come si stava « bene alle *Balze*. Si mangiava e si beveva che era « un piacere. I carabinieri andavano a spasso a per- « lostrare le strade e io dopo aver preparato la ce- « na, mi stogolava sotto un acipresso a studiare « sul Risorgimento Italiano ».

A proposito di ciò io gli chiesi che ne pensasse di questo Risorgimento. Ed egli con quella sua serietà che gli è abituale mi rispose: « Poverino, a « quei tempi c'era una granda confusione in volta; « battaglie, fuggitive, soldati che ci veniva la molla « per la pavora, soldati che si arponevano nei fossi « per non aver da fare colle palle dei cannoni e dei « fucili, questa la storia del Risorgimento Italiano; « e adesso, che sono altri tempi, ci sono invece le « corse dei cavalli, dei tomobili, le tombole, le gi- « randole, il teatro, le mostre dei negozii che tutto « insieme forma il Risorgimento Cittadino ».

Le parole del grande personaggio ebbero su di me un magico potere. Trovai indovinato il confronto fra Risorgimento e Risveglio, e lo ringraziai di aver chiarito certi punti in questa materia di cose, che fino ad oggi mi erano rimasti oscuri.

Giovanni Massari rimase per ben 32 mesi alle *Balze*, adorato da quei carabinieri che se lo tenevano accontento come una cosa rara e che piansero direttamente allorchè egli volle abbandonare quel servizio per seguire, in qualità di *cicchettaro*, le truppe che andavano per le grosse manovre. Ma non poté a lungo durare in questo nuovo lavoro, poichè giunto coi soldati a Bologna, fu acerbamente rimproverato con minacce di prigione dal colonnello di uno dei reggimenti accampati ai Prati di Caprara.

Giovanni così mi raccontò a tal proposito: « Sera « sdraiato sotto una bdolla mezzo desto e mezzo « indormento, quando mi sento un grido che pa- « reva di una bestia ferocia che mi dice colla scia- « bola sguainata: « Fuori dagli accampamenti, tu « hai solo dell'acqua dei pruzzi da dare ai miei sol- « dati che ci viene il tifo. Fuori o ti faccio mettere « ai ferri ». E cossi allora, per non finire come San « Lorenzo, abbandonai le truppe e ritornai a casa ».

Questo forzato distacco dall'esercito avea tristamente impressionato l'animo del nostro Giovanni che per qualche tempo si era dato a una vita di vero misantropo, giurando a sé stesso che non avrebbe mai più portato il ben che minimo aiuto alla patria, se anche l'avesse veduta in pericolo.

Ma la musica lo tolse ad un tratto dallo stato di torpore e di avvilimento in cui era caduto. L'organetto di una nuova giostra che si era fermata nel piazzale del Borgo Urbecco, gli risvegliò la mente un poco ottenebrata. Si aggregò a quella compagnia in qualità di gira-manubrio e con essa partì da Faenza un'altra volta, sostando in molte città e paesi fra cui Forlì, Cesena, Rimini, Pesaro, Fano, Ancona, Osimo, Porto S. Giorgio e Jesi. Da questa città balzò, non si sa come, a Cuneo dove si innamorò perdetamente della cameriera del capo stazione. Richiestolo io su ciò mi rispose: « Lei veniva tutte « le sere a mettere i bastardi del suo padrone nel- « la giostra, intanto io da un canto ci parlava « d'amore e dall'altro suonavo l'organino che una « volta presi un cicchetto dal direttore della com- « pagnia perchè suonavo il *miserere* del *Trovatore* « in tempo di polica ».

Continua sempre Giovanni — parlando della fidanzata che si chiamava Anna —: « Io ci disse: — An- « na, se mi vuoi bene foggiamo finchè i bordelli si « sollazzano nella giostra. Ed ella mi rispose: — *Pace* « *Minghina!* Questo mi bastò perchè io capì che lei « era dei nostri canti e mi innamorò ancora di più « e cossi ci favellai: — Ah! boia del singolare, tu « sei una mia compatriotta, e lei mi rispose: — Sì, « Giannino, io naequi del Lamun sul rivalino ».

A questa rivelazione l'illustre uomo si sentì venir meno pel contento. Impallidi, gli si velarono gli occhi e cadde come morto sulla cassa dell'organetto già semi-conquassato che ribattò producendo un forte rumore. Pochi giorni dopo, Giovanni si era unito in matrimonio colla cameriera e assieme, a piedi, da Cuneo presero la via che conduce a Faenza.

+

Ed ora che sono presso che sul finire della vita dell'illustre personaggio, dirò di lui tutto il bene che fece alla sua Faenza.

Era da poche ore giunto in patria che trovò subito modo di occuparsi presso i noti caffettieri e pasticciari fratelli Vespignani. Fu preso al loro servizio in qualità di facchino, ed è tuttora amato e stimato perchè ubbidiente, rispettoso, attivo e pieno di buona volontà.

Egli un poco lavora nell'antico *Caffè Vespignani* di Corso Mazzini, ma spiega la maggiore sua azione nel moderno *Central Bar* di Piazza Umberto I.

Chi non lo ha veduto, chi non lo conosce? A nessuno è ignota la sveltezza, la disinvolta eleganza con cui dispone le sedie e i tavoli sotto il portico dei *Signori* e nella piazza, specie nei giorni festivi. Egli è capace di trasportare in una sol volta dodici sedie ammucchiate l'una su l'altra senza dar segno del più lieve sforzo, come se portasse un fucello. Ed è pure al nostro illustre Giovanni che è dato l'incarico di portare dalla ghiacciaia al *Bar* i barili della birra e i bigonci delle gelatiere.

Lavora senza interruzione, senza mai parlare, serio come un tedesco e nello stesso tempo affabile e gentile con tutti, come una signorina. E' buono, affezionato alla moglie come se fosse sempre in luna di miele, ed ha per lei cure ed attenzioni speciali. Se, ad esempio, sa di doversi trattenere in servizio oltre l'ora usata, manda ad avvertire la sua Anna perchè non dovesse stare in angoscia non vedendolo tornare a casa all'ora consueta. E quando vi ritorna, non dimentica mai di portarle un cartoccio di finissimi *giandua*, o le caramelle di Torino, o 24 paste.

E' per l'assieme di tutte queste ottime qualità che è adorato dai suoi principali, specie dal suo padrone Vincenzo col quale ha diretti rapporti nel lavoro del

Bar. Padrone Vincenzo chiama Giovanni il suo occhio destro, ed è spesso preoccupato, nervoso perchè teme gli possa venir meno, per qualsiasi accidente, la tanto preziosa esistenza di così eccellente facchino. Ha un solo difetto il nostro Giovanni (ma chi non ha difetti al mondo?) E consiste in ciò che egli sa di essere grande, ed ha qualche momento in cui, sentendosi superiore alla generalità degli uomini, non sa celare quel sentimento di vanità superba che forma la macchia di tutti gli uomini grandi; è spesse volte si è fatto sentire a parlare in questi termini:

« I miei padroni potrebbero ringraziare e mettersi in ginocchio dinanzi a io, se il *Bar* va accosi bene. E se loro fanno le budelle di oro è stato per causa di Giovanni Massari detto il cieco che invece ci vedo meglio dall'occhio che non ci vedo che da quell'altro. Se non era io i Vespignani sarebbe un pezzo che sarebbe sul lastricato che dovrebbero tenere la mia immagine ritrattata sopra il suo letto come il suo benefattore ».

L'illustre Giovanni sa inoltre abbruciar bene il caffè; odia i gelati e qualunque genere di frutta, e in ispecial modo, le giugiole, i fichi e le ciliegie. Quando mi disse ciò, io gliene chiesi la ragione. Egli rispose con accento doloroso in questi termini:

« Non mi piace le zèzzole, i fichi e le ciliegie perchè indigeste e perciò ».

« Son di peso alla fronte e di vargogna ».

Da queste parole io capii di aver che fare (oltre al resto) con un profondo conoscitore della scienza medica, nonché delle opere tragico poetiche di Vincenzo Monti.

Finisco, lieto della soddisfazione di aver parlato ai Faentini di un uomo prodigioso sotto qualunque aspetto lo si voglia ammirare. E col finire auguro, con tutta la schiettezza dell'animo mio, che la vita di così eminentemente persona si mantenga a lungo quanto più sia nei limiti delle cose naturali, e la sua rara esistenza brilli sempre di vivida luce su Faenza non solo, ma su tutta la Penisola intera.

57 a la ciappè.

Un Uomo illustre Romagnolo

B lettori fedeli di questo giornale, non avranno certo dimenticato che pochi anni fa io ebbi l'alto onore di presentar loro la biografia ed il ritratto di una simpatica figura forlivese, nota sotto il nomignolo di *Mami*.

Ed è la vicina Forlì che anche quest'anno mi dà modo di interessare i miei biografici di uno de' suoi figli migliori. Non mi perderò ora a dirne le lodi qui sul cominciare, poiché i lettori che mi seguiranno, avranno facil modo di comprendere tutta la grandezza superba dell'insigne personaggio di cui mi accingo a parlare.

+

Nacque a Forlì l'anno 1840 da Sante e Antonia Maccolini, e gli fu dato il nome di **Vincenzo Cappelli**, soprannominato *Bella biscia*. L'origine di tal nomignolo deve attribuirsi, per quanto io seppi, a ciò, che egli, fin da bimbo, oltre ad essere avvenente, ebbe anche un'agilità speciale nel muoversi, nel correre, nel saltare.

Da questo assieme di qualità ginnastiche ne fu tolto il soprannome di *Bella biscia*. Fanciullo ancora, si diè a conoscere per uno spirito indipendente e ribelle a tutto ciò che voleva dire comando, imposizione. Gli stessi genitori, per quanto progassero il piccolo Vincenzo di essere buono e studioso, si sentirono incapaci di farsi ubbidire. Taleché pensarono di abbandonarlo a sè stesso e di lasciare che col suo ingegno si procurasse tanto da poter vivere. Se il babbo lo rimproverava sforzandolo magari di santa ragione, egli, freddo, impassibile rispondeva:

« Ammaziami, ma non mi piegherò ».

L'illustre uomo non volle saperne di scuola, di istruzione, di studio. Egli diceva sovente a' suoi compagni: « Poveri baggianni che vi perdetate a studiare la grammatica, la geografia, la storia e la povesia.... Io? ».

« Odio l'osata povesia ».

« e tutto il resto è roba da medio evo. Lavorate colle braccia e non colla testa e coi libri, massa » di zucconi se volete essere di utilità al progresso civile del mondo che cammina sempre che non ci arriva neanche un automobile ».

Egli infatti abbandonò la scuola senza punto aver studiato, ma il suo ingegno singolare avea fatto sì che si arricchisse ugualmente di istruzione e di dottrina più che se avesse regolarmente frequentato le classi elementari, ginnasiali e liceali. Fece il facchino, il falegname, il sarto, il muratore, il fabbro, e ad ognuna di queste arti egli dedicò tutta la sua intelligenza e la sua forza muscolare al solo scopo di render buon servizio alla società che, come egli dice: « *dòmlu, dòmlu....*, guai se scappozza ».

Nell'anno 1860, fu chiamato a servire la patria. Ed egli non corse, ma volò, supremamente felice di poterla col suo braccio aiutare. All'illustre uomo non facevano certo difetto il coraggio, la forza e l'abnegazione, sicché egli, con tutto l'entusiasmo di vent'anni, abbandonò la casa ove nacque, i parenti e gli amici per marciare all'ombra dell'italico vessillo. Era da poco tempo entrato nelle file dell'esercito, che fu subito lanciato nella lontana Sicilia, in quei giorni tormentata e messa a soqqadro dai briganti che pullulavano in quelle montagne. « Ah! caro mio — mi raccontò pochi giorni or sono l'illustre

« uomo accalorandosi — allora non si scarzava. Non si mangiava, non si dormiva — era sempre un continuo spasseggiare fra i boschi sui monti, fra i borroni e ogni tanto si sentiva fischiare vicino delle palle di ignota provenienza. Molte volte mi sono attaccato con dei briganti che aveva delle faccie da petibolo e ci siamo dati delle *scettole*, che non mi ricordo più se ne abbia più date o prese. Una notte mi ricordo che rizzalai in un borrone che mi aravaicai fino agli occhi per un pugno avuto dal brigantaccio che mi diedero una medaglia al valor militare di stagno che la conservo ancora fra i monumenti antichi della famiglia. Ah! se c'eri tu il mio giovine chissà quanto laudano vendeva le farmacie di là ».

Ma per quanto l'illustre uomo si sentisse disposto a sopportare disagi, privazioni, tormenti di ogni genere per il bene della patria, pure, ogni tanto, era assalito da un arcano nolessere, da una tristezza infinita, da un vivo desiderio di rivedere la patria. Passarono ben vero cinque lunghi anni, e il giorno del congedamento era prossimo; ma un terribile morbo, il *colera*, che tutto ad un tratto inferì invadendo le contrade siciliane, impedì che si realizzasse il suo sogno vagheggiato e dovè prolungare di ben altri cinque anni il servizio militare.

« Caro signor *S' a la ciappè*, quando io sentii che bisognava ancora stare nei soldati, io schioppò quasi di crepacuore. Il comandante del reggimento si



« chiamò tutti e disse: « Ci vuole pazienza, cari ragazzi, ora che siete a mollo bisogna starci. Voi dovete tirare dei cordoni in qua e in là perchè non passi il *colera* ». Io non dissi nulla, ma fra io e io pensai: Che razza di bazzurone è il nostro colonnello. La scienza dice che il *colera* viene da un animalino piccino, piccino, che non si vede e che vola; e allora cosa poteva fare i nostri cordoni per non farlo passare; e puta caso che il *colera* fosse un animale grande colle gambe o un uomo, lui avrebbe avuto una bella paura dei cordoni perchè li avrebbe cavallati e sarebbe passato di là. Oh! povera Italia, come era mai ammazata male con delle teste come i nostri comandanti ».

Così, l'insigne personaggio mi parlò, erollandolo la testa come chi provi compassione per qualche sventura; ed io non potei a meno di non riconoscere in lui un uomo di singolare intelligenza e di animo temperato alle durezze e alle contrarietà del destino.

Nel 1870 rimpatriò finalmente dopo dieci lunghi anni di servizio militare. Sicuro e libero da ogni giogo, credea ormai fermamente di poter gustare la pace calma e felice di una vita senza dolori. Ma purtroppo questa sua speranza non fu che un breve sogno dal quale si risvegliò dolorosamente. La patria reclamava ancora il braccio possente dell'insigne uomo, che richiamato nuovamente sotto le armi, avrebbe dovuto marciare nella Campagna Romana.

Ma disertò dicendo: « Non ci vado, ne ho già abuto abbastanza, sii quel che sii, ma io sono stanco di marciare, sangue della malolice ».

E il 1° maggio 1870, giorno di grande concorso a Forlì, perchè festa di San Pellegrino, protettore principale di quella città, mentre il nostro illustre uomo si accingeva a entrare nella chiesa, ove erano i festeggiamenti, si presentò da una folla di carabinieri a unanime grido di: « Viva Vincenzo Cappelli illividi sul momento ».

volse ai gendarmi dicendo: « Sono un vecchio sol dato e non ho paura di nessuno. Non sono andato alla chiamata perchè in quel momento aveva molte occupazioni e anche adesso non ho un momento da perdere, ma se volete che venghi in prigione vengo da per io perchè sono di Forlì e conosco bene la strada ».

Malgrado ciò i carabinieri volevano a forza trascinarlo dietro di loro, e lo avrebbero fatto se la folla con urli, fischi e imprecazioni non fosse riuscita ad impedirlo.

I carabinieri fuggirono, ed egli solo, Vincenzo Cappelli, ammanettato si avviò verso le carceri gridando con la folla che lo accompagnava: « Viva la libertà ».

L'illustre uomo, dalle carceri di Forlì, ove disse di aver passato giorni di suprema felicità, perchè amato da tutti e favorito in modo speciale sia nel mangiare che nel bere, partì piangendo, addoloratissimo. Le carceri di S. Giovanni in Monte a Bologna lo attendevano per ospitarlo finchè si fosse svolto il processo che ebbe luogo pochi giorni appresso.

Il giudice fece l'interrogatorio a parecchi altri disertori che furono condannati a lunghe pene. Finalmente venne il momento di *Bella biscia* che tremante balbettò il fatidico giuramento, aggiungendo fra i denti: « A j ho capi, a qui si va in gattabuia » che non c'è neanche la malolice che tenghi se non mi salva il mio avvocato che è mezzo toscano e mezzo romagnolo che ha una barlocca che iucantarebbe anche la nebbia ».

« Come vi chiamate, urlò con voce baritonale o quasi minacciosa il giudice.

« Vincenzo Cappelli, rispose scandendo le sillabe l'illustre uomo.

« Avete un soprannome? replicò il magistrato.

« Mi dicono *Bella biscia*, fin da verdi anni miei....

« Silenzio, scattò il giudice.

« Sì signore, rispose ammicchito *Bella biscia*.

« Che cosa avete fatto, riprese a dire il magistrato un po' meno aspro.

« Io, rispose l'uomo illustre, sono tanto curioso di saperlo che sono venuto a posta a qui da loro....

« Silenzio; voi avete disertato, siete un traditore della patria, sconterete col sangue il vostro fallo....

L'illustre personaggio diede allora in un pianto diretto giurando che non si era presentato perchè ammalato all'ospedale di una meningite alla testa; poscia, in piena aula, d'innanzi a un pubblico affollatissimo cominciò a cantare sull'aria del *Trovatore* singhiozzando:

« Sento col sangue mio la fotta che j ho fatt; ahimè, caro avvocat non ti scordar di io, o Forlì mia, addio ».

A questo punto il canuto magistrato fu preso da sùbita commozione e applaudì piangendo. I giurati ritti sulle panche e sui tavoli, quasi trasportati da una vera frenesia, lo imitarono; e dalla folla irruppe, fragoroso un solo grido formidabile: « Viva *Bella biscia*! fuori dal gabbione.... tiratelo fuori.... è innocente ». I pesanti cancelli della ferrea gabbia si schiusero come per incanto, e l'illustre uomo ne uscì « nero vestito e ne la faccia quale ».

uno che abbia passato un curioso *spaghelto*; pure sorridente si inclinò più volte ringraziando. Il giudice e i giurati gli si avvicinarono chiedendogli scusa in nome della giustizia, che è quasi uguale per tutti; il popolo lo portò fuori dall'aula in trionfo acclamandolo; e i carabinieri presentarono le armi.

+

Passarono da questo fatto alcuni anni, poscia si annogliò con certa Rosa Giugghedi, « perchè, disse lui, non sapevo proprio come ammazzare il tempo. « Ebbi due figlie, che una ha preso marito quest'anno, che io per dota ci ho lasciato il buon senso, l'onestà e il mio valore militare; e questa « dota la darò anche a sua sorella quando ci sca-pozerà di andare all'Ineneco ».

Vincenzo Cappelli (soprannominato *Bella biscia*) è in Forlì da tutti amatissimo perchè di eccellente carattere. E' quasi cieco da ambo gli occhi, poveretto, ma non ostante ciò egli traffica nelle cose vecchie, e nei panni usati; si alza per tempo e percorre le vie della città facendo conoscere con alte grida ai poltroni che il sole è già alto, e ai devoti di Bacco in quali *bettole* sia possibile bere vino squisito e a qual prezzo, e si esprime in questa guisa: « *Oooh! le sicchie.... sett bajocce, sanzèss! Oooh! l'amarrina.... tri bajocce, cauzza! Oooh! spess a e Viscacèl sè bajocce....* » ecc.

Fa sosta ogni tanto e beve *gratis* spesso e volentieri. Questa la sola ricompensa dello sciupio di polmoni che fa. Talvolta gli succede di abbandonarsi troppo alla pazzia gioia, e allora barcolla un poco finchè i cittadini si prendono cura di accompagnarlo a casa in vettura con urrà e grida di evviva rumorose.

Parla spesso italiano e specialmente, come egli dice, colle persone istrovide e vestite par bene ».

Quest'anno si è dedicato alle scienze positive, alla fisica specialmente e alla elettricità. Intervistato, or sono pochi di in una bettola, circa la scoperta del celebre Marconi egli rispose con fare ironico: « *Bella biscia....* il telegrafo senza fili è una cosa da ridere; si fa subito, basta piantare solo i pali del telegrafo senza i fili. C'è più economia e niente altro ».

+

« I padroni il barone e la gentili signa Petrice sa a l'è s'ona mi e me parsi a v'è a c'è s'ona ».

V. B. — Per ulteriori schiarimenti, rivolgersi al Dott. A. CANTAGALLI, Corso A. Saffi, 83.

Rappresentante dei Fratelli MARCHAND FAENZA — Corso Mazzini, 98.

V. B. — dell'illustre canonico professore DOMENICO SPADA.

Lo Scatolo del Dott. A. Cantagalli è aperto dalle 9 alle 12.

Convulsioni, Nictiche, e Chirargico. — Anodi e Plistici. — Anodi e Plistici. — Anodi e Plistici. — Anodi e Plistici.

egregio personaggio. Io mi auguro bene che qualcun altro più di me capace colmi quelle lacune che la pochezza de' miei mezzi ha lasciato, per quanto pieno di buona volontà, di altissima stima e rispetto per l'illustre patriotta e valoroso scienziato forlivese. *S' a la ciapè.*

DAL VERO

Dialoghi colti a volo a Faenza nel 1903

Inconvenienti delle cassette

Nell'atrio del Teatro.

UNO (*sputa senza posa in una cassetta*). Aaarree... ptuff... aeee... ptuff!...
UN ALTRO. Jèso! mo n'aviv bsojn sé?
IL PRIMO. Me no!...
L'ALTRO. Allora parèhè spudev tant?
IL PRIMO. Ehi! e dis pu in te cartoll: « Per misura di igiene *si prega* di spotare nella cassetta »!...

In un Istituto di beneficenza dove il cartollo ove « si prega di spotare nella cassetta, ecc. » è stato posto a caso sopra una cassetta per le offerte.

UNO. Aaarree...
UN ALTRO. Csa fasiv?
IL PRIMO. A spud in t' la cassetta...
IL SECONDO (*che non sa leggere*). Eh? Una volta in cal cassett us i miteva i bajoce, e adess invezzi...
IL PRIMO. E adess invezzi e gueran e vò ch'us i spuda indentar par pulizéja.
L'ALTRO. L'è tota question d' prugrèss. *L' ha rason!*

LA DMENGA A FENZA

Uno dei tanti... epiloghi

VIZINZAZZ (*ritorna a casa ubbriaco. E' sera*). E pure l'è li... Ohi? ch'us èl? Um pè d'aver al gamb d'goma elastica. (*ad un vaso che è su di una finestra al piano terreno*). Ch'la scusa, cla zovna, èla la Fadena questa?

IL VASO (*non risponde, ma scuote un pochino pel vento*).

VIZINZ. Grazia, cla zovna! A vleva pu di! E la mi cà donca div èla? L'am parrèbb infina questa. (*bussa ad una casa*).

UNA DONNA (*dalla finestra*). Chi è?

VIZINZ. A so mé.

LA DONNA. Chi siv vo?

VIZINZ. A so Vizi... Vizin...zazz!...

LA DONNA. Chi zarchev?

VIZINZ. A zerch la mi cà, èla quèsta?

LA DONNA. Nò, a qué di Vizinzézz un j in sta. (*chiude la finestra*).

VIZINZ. Grazia l'instess (*si appoggia al muro*). Oooh? questa nenca l'è bèlla... S'avess dbu a direbb infina ch'a so imbariègh. Mó an so mai stè tant stciètt cum è stasera. Oooh?! Vot scumètar che la mi dona l'ha mudè cà senza dim gnint? Parèhè al donn... (*siede sui gradini*) un j è miga da fidès... Eh!! chi disse donna disse guai... però di donna... di donna... Oh?! an m'arcord piò. A so ch'uj entra anca e furmai... Quant ch'a pagarebb a savè dov a stègh d' cà...
UN RAGAZZO (*che passa*). Ch'av insegna mé?

VIZINZ. Parèhè al saviv vò?

IL RAG. Al sò mé. Cossa am dev?

VIZINZ. A vò. (*gli dà la chiave*).

IL RAG. Da fèn ché d' la cièv?

VIZINZ. D'arvì la cà.

IL RAG. A degh quèll ch'am dasi a me.

VIZINZ. A te at degh quatar tozzi. (*fa per menare e barcolla*).

IL RAG. Mòrbi!

VIZINZ. Ciò, ch'us èl stè?

IL RAG. Al j è al busi ch' l'ha lassè

i salghin in t' la strè.

VIZINZ. Am maravéj de gueran!

IL RAG. T'è rason. Ah! mó l'ha da

vni, vit, che dé d' l'uguaglianza su-

cièla anca in tal strè...

VIZINZ. Aj ho fed!

IL RAG. E allora: abbasso i salghini...

VIZINZ. Abbasso!

IL RAG. Evviva la rivoluzione!

VIZINZ. Evviva! (*il ragazzo piglia Vi-*

zinzazz a braccetto e lo fa marciare).

IL RAG. (*cantando*). Addio bella addio...

L'armata se ne va.

VIZINZ. (*barcollando e dando un forte*

inciampo quasi cadendo a terra):

E se non ci andassi anch'io

Serebbe una viltà!!...

T'è rason!

Componimento di esame

DEL NIPOTE DI GIANFUZI

Signor Direttore,

Se c'è ancora mezzi di mettere una bietta nel suo giornale, stampi il lavoro fatto da mio nipote per l'esame, per far conoscere a tutto il mondo le ingiustizie che si comettono. SUVO: GIANFUZI.

TEMA

Un operaio è rimasto vittima del lavoro. Fate le vostre considerazioni, e cavate la morale.

SVOLGIMENTO

Un povero operaio che voltava un rodone in una officina, aveva tanta voglia di lavorare, che non lasciava andare neanche a colazione e lavorava col boccone in bocca, a rischio di andare a rovescio. Il padrone che lo aveva anasato invece di volerci bene lo striguava, e gli altri operai lo avevano preso sulla palla del ruzzolo. Un giorno il padrone lo fece lavorare tanto senza mangiare, che dala debolezza ci vene un zabaglio; casò in terra, batè un polso e rimase duro. Allora lo portarono al ospedale dove morì fra mille spasimi, e fra le braccia e gli urli della sua moglie e di cinque tenerissimi figli, che



AMEDEO ALEMANNI.

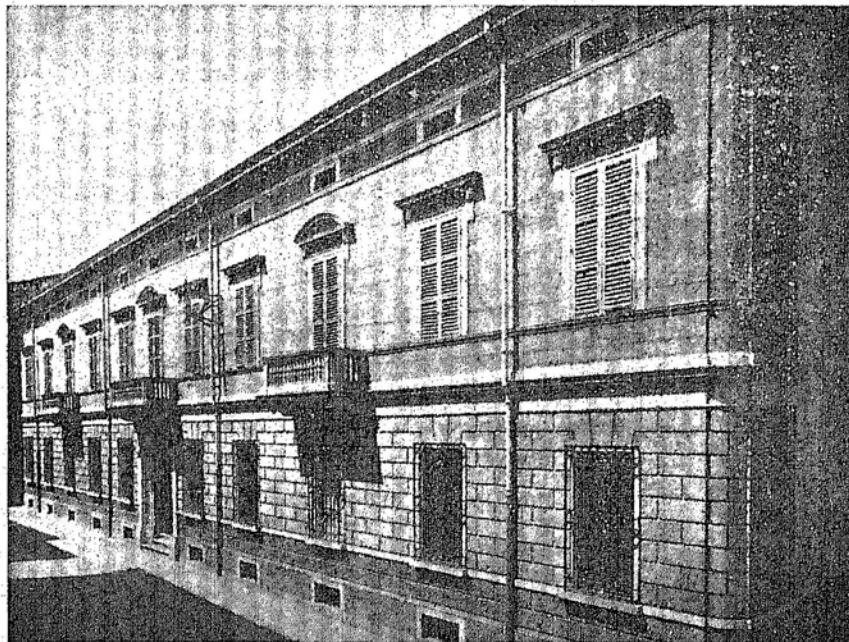
eran andati al ospedale perchè ce lo avevano mandato a dire.

CONSIDERAZIONI

Quel operaio era un povero minchione, e se fossi stato in lui quando il padrone voleva che lavorassi più degli altri ci voleva soppiare negli occhi, e così adesso lui sarebbe sano e salvo, e la sua moglie e i suoi tenerissimi figli non sarebbero in mezzo a una strada a fare compassione ai sasi. Ecco quello che succede a lavorare.

MORALE

Bambini, amate lozio, se non volete rimanere vittime del lavoro.



FAENZA — PALAZZO PANCAZZI (GIÀ BECCI)
scoperto al pubblico il 6 dicembre 1902.

Premiata Gioielleria Diego Babini e Figlio

FAENZA — Piazza Umberto I, N. 9.

*Fabbricazione propria
diretta da abile lavorante milanese.*

Pronta ed accurata esecuzione di qualsiasi lavoro in Gioielleria, Oreficeria ed Argenteria.

Assortimento in articoli di novità delle primarie Fabbriche Italiane ed Estere.

Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende a prezzi modicissimi.

Unico deposito della vera e rinomata **Argenteria Christoffe** di Parigi e vendita di detto articolo a prezzo di Catalogo.

Presso la Tipografia MONTANARI di Faenza

sono vendibili

Componenti Drammatici

DEL DOTTOR

== GIUSEPPE CANTAGALLI ==

IL TELEGAFO SENZA FILI IN PRATICA

(SCAMBIO DI SALUTO)

Un contadino vede un suo amico che gli volge la schiena: desideroso di salutarlo gli lascia andare all'improvviso un pugno formidabile. L'altro scosso, si volge sorridendo, piglia per un braccio l'amico, e gliene restituisce uno de' più violenti. L'altro ringrazia pure sorridendo. Il saluto fu dato e ricambiato eloquentemente e senza parlare. La scoperta di Marconi è venuta in ritardo!!

L'è propt acè.

E Tajatar d' Luvigion!

(Fra due).

UNO. E mé ch'a fasèva cont d' sinti Masini in tò tajatar d' Luvigion, i l'ha asrè!!

L'ALTRO. Naturè!! Us tratta d' beneficenza.

IL PRIMO. E par quest?

IL SECONDO. E par quest i fa paghè anca alò.

IL PRIMO. Ehi?! Quant as pègal pu?

IL SECONDO. La su curtisèja.

S' ha fatt ben.

CONDENSIAMO

Rivista Teatrale.

Condensiamo pure! Oggi tutto vien ridotto ai minimi termini, eccezione fatta della *rana*, che estende ogni dì più il suo impero. Che meraviglia dunque se anche un po' di cronaca teatrale... e cose affini, mi vien fatta fare al sugo ristretto, come la conserva di pomodoro. Del resto o *così* o *niente*, mi ha detto il Direttore! Avrei dato la preferenza a *niente*, ma invece poi ho dovuto rassegnarmi, e accettare il *così*! Peggio per me e per voi, lettori carissimi, chè sono costretto a trattarvi in sì malo modo, mentre da voi non ho mai ricevuto il minimo dispiacere! Mah!

L'anno scorso, lo ricordate? chiusi la mia cicalata col nome di un famoso tenore, il Bonci, ma non mi restò il tempo di parlarvi di un altro eccellente in arte, che all'Arena Borghesi dava poche recite: Il comm. Gustavo Salvini, figlio del famoso Tomaso, che con tanto studio e costanza s'è messo a calcare le orme del glorioso genitore. E di lui solo vi parlo, chè gli altri della Compagnia è meglio non ricordare, mentre c'è un proverbio che dice: « Lascia stare il cane che dorme ».

Una Compagnia modello era la Leigh-Tovagliari, che successe a Salvini. Che simpatico insieme! che affiatamento! e che vena di schietto umorismo, di quel buono, che non ha bisogno di ricorrere alle solite scollaccature per provocare la risata! In questi tempi di brillanti... chimici, il Leigh si mantiene sempre un brillante della più bell'acqua, tanto più risplendente in quanto che era incastonato in una

corona di gemme non meno preziose. La Gemma Caimmi informi!



Gemma Caimmi.

Poi la Della Guardia col veterano Paladini, che per la prima volta ci fecero gustare una *Madame Sans-Gêne* egregiamente interpretata.

Ricordo, appena di passata, la Compagnia di operette e *fiérie* Gargano e Bertini, poi una rappresentazione di un *Musolino*, che se regnasse giustizia, avrebbero dovuto mandare a far compagnia a quell'altro; poi un'altra Compagnia di operette Severino, che chiuse il ciclo delle rappresentazioni all'Arena; e salto a piè pari al Comunale.

Una sola rappresentazione della Reiter-Pasta con *Madame Sans-Gêne*. Una sola, purtroppo!

Da gran tempo desideravo vivamente vedere la geniale artista, che insieme al Carini, il non ancora superato Napoleone I, hanno fatto del lavoro del Sardon una vera creazione. E non ne ho provato delusione; tutt'altro! Essa lasciò in me invece, e in tutti che la udirono, un vivo desiderio di rivederla presto; e si sperava quest'anno di appagare la comune brama, che vedemmo affissi ai muri i manifesti annuncianti l'arrivo della Reiter, con in repertorio anche l'*Incivibile* del nostro Oriani! Ah signora Virginia! se l'indisposizione che vi colse fu vera, (e non ne dubito, che altrimenti n'avreste ad avere rimorso per tutta la vita) chiniamo il capo al voler del fato, ma v'assicuro che siamo rimasti male, molto male, e solo da voi aspettiamo che ci rifacciate ad usura del ben perduto. Ricordatelo, signora!

Una nota triste. La valente artista di canto Isabella Paoli, che di Faenza aveva rimasta gradita ricordanza, volle venire a dare nel dicembre alcune rappresentazioni del *Trovatore*, interpretato da un assieme di eletti artisti. Ed ora la egregia signora giace sotto le zolle, rapita all'arte nell'aprile scorso, da imperdonabile malattia, mentre inebriava i bolognesi con una deliziosa interpretazione della *Giocanda*. Un fiore sulla sua tomba!!

S'avvicina il carnevale, e il nostro Comunale minaccia di rimanere chiuso; senonchè un di una di-ceria circola pel paese. Un impresario s'è presentato e tutto è stato combinato. Benone! Arrivano sulla piazza suonatori e cantanti, che la stagione è inoltrata. Ma...! Ma un altro bel giorno un'altra voce circola insistentemente ancora per la città. Attendolo Sforza (il nome dell'impresario) s'è messo brativamente la via fra le gambe ed ha piantato baracca e burattini! E allora? Dovremmo rassegnarci a passare l'eterno serate di carnevale a letto, o a sonnecchiare vicino al fuoco? Mai no! Il tempo è bre-



ANTONIETTA BARASA.

ve, ma non importa. Si forma lì per lì, fra gli addetti al teatro, una impresa cittadina, si scriverà una *troupe* di buoni artisti, e si va in scena con la *Bohème*. Ma...! un altro *ma!* Alla prima sera la curiosità aveva riempito il teatro, ma alla seconda si fece forno!

Una geniale idea allora viene in testa agli impresari: « Se scritturassimo la nostra concittadina, la signorina Antonietta Barasa? » Detto fatto! in due o due quattro, la cosa è combinata. Una prova soltanto, ed ecco la signorina Barasa apparire nella parte di Mimì. Fu un trionfo! E non un trionfo effimero; ma un trionfo che si rinnovò sera per sera fino alla fine. La signorina Antonietta, da bravo generale, aveva salvata la situazione; e la data della sua serata d'onore resterà indimenticabile.

E dopo alla *Bohème* la *Tosca*. E anche qui fortuna volle che l'impresa potesse gli occhi sopra una valentissima artista, la signorina Nico Barbareschi, che fece della Floria una splendida interpretazione. Va da sé, che anche le altre parti erano interpretate deliziosamente da provetti artisti, quali l'Alemanni, il Picchi, il Rossi ed il Cattadori. Così che della nostra impresa il popolino ebbe a dire che « Era nuda con la camisa da Matina ».

La mia chiacchierata accenna a farsi luoga, ma che colpa ne ho io? Ho promesso di condensare, e mi pare che l'abbia fatto, ma la materia è tanta che anche il condensare non giova.

Una Compagnia di piccoli artisti, (i lilipuziani così detti) viene a dare qualche rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* e di *Crispino e la Comare*, e questi piccoli folletti se la cavano bene davvero. Credo che il prof. Ernesto Guerra che li dirige ed ammaestra sia parente, ammettiamo pure in ventesimo grado, del santo patriarca Job!

Poi la Compagnia di operette Galassi ci trasporta, per qualche giorno, in pieno Guaidalenne. Per più giorni vediamo girare per le vie della città persone esili con visi sparuti, mal frenanti la contrazione spasmodica che è segno indubitato di noia, di sonno, e... di fame!

Poi una grande notizia ancora si sparge ovunque: verrà Masini!!! E' una fiaba? è un sogno? — No. Mentre scrivo Masini è qui fra noi, e il suo canto delizioso ci entusiasma. E con lui sono la signora Emma Tetrizzini e il cav. Beltrami formanti un *trio* che anche la *Scala* potrebbe invidiarci. Il maestro Alessandro Pomé ne è degno direttore. Masini interpreta sulla scena del nostro teatro, che a lui si volle intitolato, i *Pescatori di Perle* e la *Traviata*, e canta non a scopo di lucro. Come altra volta, vuole il prodotto della sua fatica devolvere a beneficio dei sofferenti, e ancora una volta il nostro Ospedale Infermi segnerà il suo nome glorioso nell'albo dei suoi più insigni benefattori!

Lettori, cesso! Il mese di giugno per noi è il mese del *Risveglio*. Lino infaticabile prepara il campo delle corse, la Sezione del *Touring* appresta un Convegno che farà epoca, una flora bestiani ha luogo al foro boario, e tante altre belle cose si stanno allestendo.

Quando voi leggerete la *Fira*, tutto sarà compiuto, e quest'altr'anno vi saprò dire se con generale soddisfazione. Oggi non lo posso, che non ho ancora il dono di poter leggere nell'avvenire. Però vi so fin d'ora preannunciare con certezza che anche quest'anno *chou* della stagione sarà come sempre: *La Fira d' San Pir!*

Marco Luigi de Sen.

Faenza 1906 — Premiata Stab. Tipo-Lit. G. MONTANARI.

= VITA =

di Mons. PAOLO TARONI

Direttore Spirituale nel Ven. Seminario di Faenza, con una raccolta di sue poesie, scritta dal Rev. Can. F. LANZONI Rettore del Ven. Seminario, pag. XIV-282 (2.^a edizione - terzo migliaio). — Una copia L. 1,50 - 5 copie L. 6 - 9 copie (pacco postale L. 10). — Per un numero maggiore di copie L. 1 la copia. — Dirigere Carlolina-caglia al M. R. Don Gio. Battista Tasselli Vice-Rettore Seminario, Faenza.

Esaurita nel corso di una settimana la 1.^a edizione di 1000 esemplari di questo fortunato libro, è uscita la 2.^a attesa con tanta ansietà da tutte le parti d'Italia. Non occorre quindi raccomandarlo al pubblico, specialmente dopo le importanti recensioni fattene dalla *Civiltà Cattolica* (2 maggio) dell'*Avvenire d'Italia* (23 maggio) dal *Piccolo* di Faenza (26 aprile) della *Patria* d'Ancona (23 aprile) dal *Lavoro* di Forlì (26 aprile) e la bellissima lettera scritta dal Card. Rampolla all'illustre e dotto Autore.

ABBONATEVI ai seguenti giornali settimanali:

- La Domenica dell'Operaio di Ferrara.
- L'Avvenire d'Italia di Bologna.
- Il Lavoro d'oggi di Forlì.
- L'Ausa di Rimini.
- Il Diario d'Imola.
- Il Savio di Cesena.
- La Rocca di Brisighella.
- Il Corriere faentino di Faenza

Stabilimento Tipo-Litografico di Giuseppe Montanari FAENZA-FORLÌ

Assortimento completo di stampati per Comuni ed Opere Pie.

Lavori in Litografia e Cromolitografia.

Grande Assortimento di Aste Dorate per Cornici.

Fratelli MARCHETTI-Gioiellieri FAENZA - Corso Mazzini, 77 - FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO

OREFICERIA - GIOJELLERIA - ARGENTERIA

in articoli di novità e fantasia per regali di nozze.

Si eseguisce pure qualunque lavoro colla massima perfezione e puntualità tutto a prezzi limitatissimi che non temono concorrenza.

Montanari e Verzelloni

FAENZA — Corso Mazzini, 33-33^{bis} — FAENZA

Prima Sartoria per Uomo

Si confezionano: Jaquette — Amazzoue — Costumi per passeggio — Mantelle e Gonne per signora.

Vastissimo assortimento di Stoffe Inglesi.

Vendita all'ingrosso ed al minuto di Stoffe nazionali.

PELLICCERIA ultime creazioni sia per uomo che per signora — IMPERMEABILI Loden e Gomma. — Novità assoluta in CRAVATTE — GUANTI — MAGLIE — BIANCHERIA — BRETELLE ecc. ecc.

Forniture di Corpi Bandistici — Municipali ed Ecclesiastici

Oreficeria GORDINI

FAENZA — Loggiato Orefici, 58 — FAENZA

ASSORTIMENTO in

Oreficeria-Gioielleria-Argenteria
ed Articoli di Novità

Si eseguono anche lavori in GIOIE di qualunque genere
A PREZZI MODICISSIMI

Gabinetto Musicale

EMILIO SABATTANI
FAENZA — Piazza V. E.

Vendita di Pianoforti

Esteri e Nazionali

d'Istrumenti a corda

Accessori dei medesimi.

MUSICA

Noleggi — Cambi — Riparizioni.

Assunta Tramonti

Specialità in Biancheria

e guarnizioni per corredo in Pizzi e Ricami

FAENZA

Via Giulio Castellani - Palazzo Cattani, 26.

con *Manifatture* Estere e Nazionali
Novità

DA UOMO E DA DONNA
e Stoffe per Preti

Ebanisteria Casalini

Diploma d'onore
Faenza 1875
Faenza 1887
Bologna 1888
(Unico della Sezione)

FAENZA

Società Anonima Cooperativa

Diploma d'onore
Milano 1894
(Esposizioni Riunite)
Torino 1902

Esposizione Permanente

di MOBILI artistici, di lusso e comuni,
per Camere da Letto, da Pranzo, da Studio, Salotti, ecc.

Assortimento di Mobili di stile inglese e floreale su disegni
forniti od approvati dalla "Aemilia Ars", di Bologna

Lavorazione Speciale in "parquets", massicci e impiallacciati
Infissi e serramenti d'ogni genere.

Tappezzerie e accessori — Arredo completo degli Appartamenti
Deposito di Sedie Viennesi autentiche

GARANZIA ASSOLUTA per tutti gli articoli di produzione della Casa.

SI COMPILANO PROGETTI E PREVENTIVI DIETRO RICHIESTA

Imballaggi gratis.

Magazzini di Vendita

BOLOGNA

Via Indipendenza N. 30 B

FAENZA

Via Micheline N. 7.

FERRARA

Piazza della Pace, Casa Taddei.

Farmacia Zanotti

FAENZA

Fornita di tutti i prodotti Chimici - Galenici - Specialità farmaceutiche - Acque Minerali - Saponi medicati e profumati - Specialità per veterinario.

Medicazione Antisettica e Sterelizzata

OGGETTI DI GOMMA PER CHIRURGIA

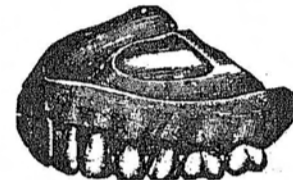
Ghiaccio Artificiale

Ossigeno puro

AMBULATORIO MEDICO-CHIRURGICO

e per le malattie degli occhi.

Il prof. Angelo Gianni



avverte la sua clientela di aver trasferito il suo Gabinetto in via Domizia N. 7, Palazzo Gucci.

DENTI e DENTIERE senza molle, nè grappe, a sola pressione atmosferica ed in qualsiasi altro sistema.

DITTA

Paolo Vassura e Figlio

FAENZA - Antica Drogheria Benedetti

Droghe — Coloniali — Filati — Candele di cera e stearica — Petrolio — Olio di uliva garantito — Vermouth — Marsala — Cognac — Ricco Assortimento in ogni specialità di Liquori — Confettura — Cioccolata ed articoli per matrimoni — Benzina per automobili.

LASTRE DI VETRO lisce, opache, colorate.

Specialità raccomandate: Ferro China Disleri — Sapone Abrador (l'avevo provato?) Sapone marca Gallo (insuperabile per famiglia) — Polveri di Vichy Alberani e Acqua di Vichy Giommi — Tubolina — Razzia Insetticida — Articoli di Profumeria, ecc.

LITOGRAFIA

Pellegrino Morgagni

FAENZA — Via XX Settembre, 29.

Si eseguono

Lavori Artistici e Commerciali

Cartoline, fatture, indirizzi, cambiali, diplomi, partecipazioni, memorandun, biglietti visita e biglietti réclame.

Manifesti

e qualunque altro lavoro in Cromolitografia.

BATTISTA SAVINI - Faenza - Corso Baccarini, 4 (già 200).

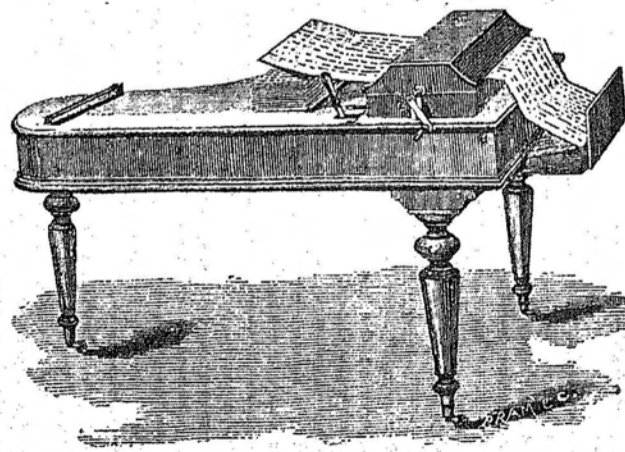
Pianoforti

Nuovi, usati, verticali e a mezza coda, da studio e da concerto, da L. 300 a L. 2500. — Vendita a pagamento rateale — Cambi — Riparazioni — Accordature — Noleggio.

Cecilian

Macchina d'applicarsi a qualunque tastiera di pianoforte con esecuzione perfetta della musica classica.

Mandolini - Accessori - Musica.



LUCIA PLACCI Manifatture

Faenza - Piazza V. E. II. Loggiato del Teatro Vecchio, 20-21. Via Torricelli, 4-4^A

Mercurie

COPIOSO ASSORTIMENTO Zephir per camicie, Giacconette, Brillantine, Righetti di filo, Mussoline, Satinets, Stoffe per Uomo e per Signora, Coperte, Biancheria, Seteria, Tessuti di fabbricazione Faentina, Tele per tendaggio, Tende di pizzo, Maglieria, Guanti, Colli e Polsi di tela, Bretelle e Giarettiere, Stoffe per abiti da Sacerdote — **NOVITA'** Ventagli e Portaventagli, Colli di pizzo, Velette, Veli e Garze di seta, Cinte e Sciarpe per Signora — **SPECIALITA'** Veli veri « Guipures » lavorazione al Tombolo, Guernizione d'ogni genere, Articoli da ricamo.

(**Articoli nuovissimi — Prezzi convenienti**)

La **"FONDIARIA"**,
Incendio - Vita

L' **"EGUAGLIANZA"**,
Assicurazioni Grandine

Agente per Faenza - **MARCUCCI DOMENICO**

Assicurazioni **GRANO** in covoni e in barco a premio mitissimo.

Alla Pasticceria

FRATELLI VESPIGNANI

FAENZA — VIA EMILIA, 89.

PASTE FRESCHE *tutti i giorni* e relativo sconto ai rivenditori.

Si eseguisce qualsiasi ordinazione in PIATTI DOLCI di credenza, nonché gelati.

PICCOLA PASTICCERIA per *dessert*. Servizio completo per *matrimoni, battezzi, balli e soirées*.

Copioso assortimento in VINI e LIQUORI esteri e nazionali, nonché deposito di BOMBONS, FONDANTS, CIOCCOLATTE e CONFETTI soprafinissimi.

Vincenzo Castellini

allievo-rappresentante

della Società Apparecchiatori Elettrocisti in Milano

FAENZA — Via Zuffe, 10

Si accettano commissioni per impianti di suonerie elettriche, telefoni, parafulmini, portavoce, illuminazione, ecc.

Si eseguono lavori di riparazioni, manutenzione e governo di impianti esistenti.

Si garantisce il lavoro - Si assumono abbonamenti.

Vendita degli articoli delle più rinomate ditte.

SERAFINO SAVINI

FORLÌ

Fabbricatore in Pianoforti



Vendita **Pianoforti** nuovi ed usati esteri e nazionali. — Cambio, Noleggio, e Vendita in rate mensili. — Riparazioni, Accordature.

— Via Giovia Lazzarini, 11. 7. —

Drogheria
Sebastiano Canuti

FAENZA

Il caffè di Sebastiano
Sarà sempre un buon caffè
È aromatico e fragrante
E potrebbe berlo un Re.

Per di più c'è l'eleganza
Di bottega ben fornita
Ognor piena d'avventori
Che a comprare sempre invita:

Perchè ormai dal buon Canuti
Tutti sanno quel che c'è:
Ci son generi coi fiocchi
E c'è ancora del buon thè.

Droghe - Coloniali - Vini e Liquori
- Cioccolata - Confetture - Candele di
cera e steariche - Biscotti - Saponi
Olii d'oliva - Petrolio ecc.

DEPOSITI. Polveri Vichy Alberani
- Savoiaardi Castel S. Pietro - Fernet
Branca - Cantucci (biscotti) di Borgo
Buggiano - Eanglefoot carta maravi-
gliosa per pigliare le mosche. Odontol
dentifricio Inglese del dott. Beltrani, ecc.

VENDITA al MINUTO ed all'INGROSSO
Prezzi Modicissimi.

Volete saper l'ora precisa e spender poco?

Recatevi alla

Premiata Orologeria

GIUSEPPE CAMORANI

FAENZA — Piazza della Posta

dove troverete un completo assortimento di Orologi di qualunque qualità e grandezza delle primarie fabbriche estere.

REGOLATORI — PENDOLE — SVEGLIE con musica e fantasia per regali.

OROLOGI a pesi e JAPY di Parigi.

Svariato assortimento in CATENE: *Double, Argento, Nichel e Metallo bianco* garantito inalterabile.

SUONERIE ELETTRICHE e LAMPADINE per illuminazione elettrica.

Merce la più buona - Prezzi i più miti - Non si teme concorrenza alcuna.

MANIFATTURE

Catterina Montanari

Faenza — Via XX Settembre, 15.

GRANDE ASSORTIMENTO

Seterie - Lanerie

BLANCHERIA per **CORREDI**

NOVITA' PER SIGNORA

Stoffe Estere e Nazionali per Uomo
con confezione inglese accuratissima
di giacche - vestitori e paletot.

ASSORTIMENTO COMPLETO PER Sacerdote
Stoffe per Abito - **FONDIARIA** - **CAUZZI** ecc.

LUIGI LIVERANI

Cartolaio, Libraio e Chincagliere
Con Cereria ed Articoli Religiosi

Novità in Articoli da Regalo

Grande assortimento di Carta d'apparato, Aste per cornici, Corone, Lampade e Nastri mortuari, Auguri sacri e profani, Statue di porcellana e biscuit, Campano di cristallo, Cornici, di nichel per portaritratti, Portafogli, Portamonete, Portasigari, ecc. ecc.

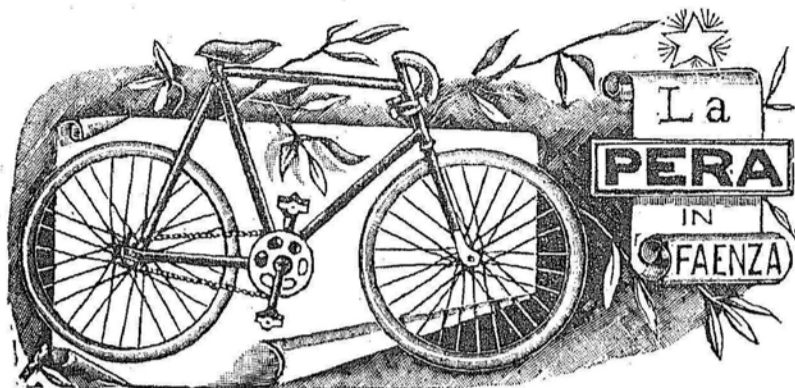
Libri di devozione
e astucci di peluche.

Deposito della "S. Lega Bucaristica" del P. Beccaro.

Utilità e prezzi di ogni genere e concorrenza.

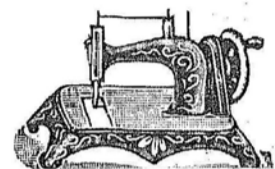
Prima di fare Acquisti non mancate di visitare
IL GRANDE EMPORIO CICLISTICO di

Il Ciclista intelligente



Emilio Zoli (la Pera)

Fabbrica - Vendita - Noleggio - Riparazioni
FORNO (sistema inglese) per le Verniciature Biciclette
Grande Assortimento di Gomme ed Accessori
Garanzia assoluta *Macchine da Cucire di fama Mondiale ed accessori*
Rappresentante esclusivo delle rinomate Fabbriche
SEIDEL e NAUMANN di Dresda e **OPEL** di Russelsheim
Deposito di Olio Lubrificante per biciclette ed automobili.
Si danno istruzioni di Biciclette — Si riparano Macchine a cucire di qualunque sistema — **FAENZA, Corso A. Saffi, N. 7.**



Stabilimento Fotografico

VINCENZO GORINI

FAENZA
Corso Porta Montanara, N. 56
(Palazzo Conte Gucci-Boschi)

Specialità

**Ingrandimenti, Gruppi,
Vedute e Riproduzioni.**

Si conservano le Negative.

Zolfi raffinati Albani
DI PESARO

Il rappresentante per FAENZA di queste rinomate miniere

ANGELO MONTEVECCHI

si fa un dovere di sollecitare i suoi numerosi clienti a fissare le loro commissioni per essere prontamente serviti. E' lieto pure di annunziare l'aver combinato commissioni superiori a quelle degli anni scorsi con gli spettabili Comizio Agrario di Faenza e Consorzio Agrario di Ravenna e questo dopo la prova che i **Zolfi Albani** sono superiori per finezza e quindi più efficaci di tutti gli altri Zolfi in commercio. Questa finezza, aumentando il volume porta ai consumatori un'economia verificata del **40 per cento.**

Giuseppe Conti

FAENZA — Piazza V. E., 8.

**Farmacia
e Drogheria**

(già Emanuele Carboni e Figlio)

con Laboratorio chimico farmaceutico
produzione di rinomati articoli speciali
in droghe e medicinali

Fabbrica di Cioccolata
pura e alla Vaniglia

SOLFURO DI CARBONIO
per la conservazione del Grano

Polveri

ed **Acqua di Vichy** artificiale

*Polveri per preparare artificialmente
le acque di Montecatini*

Si accordano sconti speciali agli Ospedali —
Case di Salute — Società di Al. Soccorso, ecc.

Albergo e Ristorante Vittoria

Proprietario **ELIO MACCOLINI**

FAENZA — Corso Garibaldi, N. 71 — FAENZA

**Pensioni a convenirsi
Pranzi a domicilio**

Camere a prezzi modicissimi

Servizio d'Omnibus a tutti i treni.

Entrate nel Negozio

G. Passanti

FAENZA — Piazza V. E. 66

se volete fare acquisti
di

**Oggetti di cancelleria - Oggetti
da regalo - VENTAGLI - Aste
per cornici - Giocattoli - Corone
mortuarie - Nastri - Frangie, ecc.**

A prezzi eccezionali

Antica e Premiata Fabbrica di Mobili
Ditta Fratelli GALLEATI

FAENZA — Corso Giuseppe Mazzini, 56 — FAENZA

Mobili artistici - di lusso e comuni

DI OGNI STILE

DISEGNI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Lavorazione in **Tappezzerie e Tendaggio**
con Deposito di **Stoffe e Guernizioni.**

Presso la Ditta Francesco Pozzi

Successore a **VINCENZO FRIZZATI** — Corso Mazzini, 50 — FAENZA

Grande assortimento, con rappresentanza esclusiva delle rinomate **MACCHINE DA CUCIRE** Originali **Wheeler & Wilson Dürkopp, Müller, Regina Margherita (VERA ORIGINALE), Junker & Ruh, Hayser & Phoenix, Pfaff, ecc.** munite di tutti i più recenti perfezionamenti ed accessori. — **Aghi e filati di prima qualità.**

Rappresentanza e Deposito esclusivo dei VELOCIPEDI

delle rinomate Fabbriche

Prinetti-Stucchi — Sterling — Dayton — Adler — Gritzner — Roudge — Whitworth.

Cataloghi a richiesta — Prezzi convenientissimi.

Si eseguisce qualunque riparazione tanto ai VELOCIPEDI come alle MACCHINE da CUCIRE di qualsiasi sistema.

